

Campobasso-Bojano 6|7

Visita pastorale

La visita pastorale a Macchiagodena è stata occasione per rinsaldare fede e valori, in una comunità che sa preparare insieme



Isernia-Venafro 8|9

Volontari in carcere

Da figura occasionale ad autentica risorsa. I volontari in carcere rappresentano ormai un'indispensabile voce di speranza dietro le sbarre



Termoli-Larino 10|11

La realtà dell'Hospice

Accoglienza e rispetto sono le basi della struttura di Larino che accoglie i malati e li aiuta ad amare la vita fino alla fine



Trivento 12|13

Perché farsi suora oggi?

Osare la speranza, il libro di suor Rita Giaretta ci offre una riflessione profonda sul futuro della vita religiosa femminile



EDITORIALE

Il Padre che aspettavamo

Si ha conquistati immediatamente. Con l'affabilità e la dolcezza del Padre ritrovato dopo giorni di incertezza e di attesa. Con la forza della parola diretta al cuore. Con il suo sorriso allegro e rassicurante. Con i suoi gesti amorevoli e sicuri. Con la semplicità e l'umanità che di colpo hanno gioiosamente unito il popolo di Dio al suo Pastore. La Chiesa ancora una volta ha stupito il mondo: mentre i giornali si scatenavano nelle più disparate previsioni di "papabili" e raccontavano di conciliaboli, riunioni segrete e trame interne, i cardinali riuniti nel Conclave hanno confezionato il prodigio della sorpresa, come sempre è avvenuto, nella storia della cristianità, quando il vento dello Spirito decide di posarsi sul Vicario di Cristo.

Papa Francesco si è presentato mercoledì scorso a milioni di persone con una umiltà disarmante ed io - che ho avuto il privilegio di essere in quella piazza - ne conservo un'emozione indicibile e commovente, perché già le sue prime parole hanno dato il segno concreto della Chiesa che sa sorprendere per la sua capacità di rinnovarsi e di offrire all'umanità scoraggiata e confusa la forza illuminante del Vangelo, l'arma potente della fede che supera ogni scoglio mettendoci nelle mani di Dio, attraverso la guida illuminata e sicura del successore di Pietro.

In questi tempi di sofferenza materiale e morale - che ha toccato anche uomini che della Chiesa fanno parte - tutti abbiamo sentito il bisogno di una guida, di un ancoraggio solido al quale appoggiarci per respirare e ripartire, ritrovando le ragioni della testimonianza e l'imperativo dell'amore che, soli, possono aiutarci a ricreare una società giusta e la serenità dell'anima. Il Papa è finalmente oggi il Padre di cui sentivamo disperatamente il bisogno, il braccio sicuro al quale appoggiarci, la guida da seguire per l'amore che egli stesso ha già dimostrato di avere per noi, invitandoci a rialzarci, a non cedere al pessimismo, a non stancarci di chiedere continuamente perdono a Dio dei nostri peccati e delle nostre imperfezioni.

Francesco è il primo Pontefice americano ed anche questa è una svolta storica, perché quella parte del mondo ancora oggi è terra di grandi ingiustizie e disuguaglianze: la stessa Argentina continua a vivere nuovamente una difficile stagione economica e porta sulla sua pelle le piaghe, ancora non ricomposte, degli eccidi perpetrati dalla dittatura militare e del dolore incancellabile di migliaia di famiglie di desaparecidos. È un Papa quindi che ha vissuto quel dolore, che ha confortato le persone colpite da quella tragedia, che si è impegnato instancabilmente per gli ultimi e che oggi stringe nel suo abbraccio il mondo, facendosi carico dei suoi problemi ed indicando con fermezza e forza la strada della speranza e della redenzione, la missione cristiana in favore dei poveri che sempre sono stati nel suo cuore ed ai quali ha dato tutto se stesso, invitando anche noi a fare lo stesso.

Non è nemmeno un caso che accogliamo e festeggiamo il nostro adorato Santo Padre in questo particolare periodo della Pasqua: la morte e la resurrezione di Gesù sono il paradigma della nostra storia attuale, nella quale i momenti di scoramento e di dolore sono poi superati, proprio attraverso il conforto della fede, dalla gioia di un evento che sconfigge la morte del cuore ed apre alla prospettiva sempre radiosa della vita. Papa Francesco sarà d'ora in avanti la nostra vera e incrollabile certezza!

Felice Mancinelli



PAPA FRANCESCO, DONO DEL SIGNORE

Per la prima volta nella storia della Chiesa un Papa decide di portare un nome tanto carico di semplicità quanto di responsabilità. Francesco prende su di sé il fardello e l'eredità lasciati dal poverello di Assisi. Nella sua missione s'incarna il testamento che quell'uomo, sconvolto dall'amore di Dio, lasciò al mondo: la cura per il creato, per i piccoli della terra accolti con lo sguardo tenero e benevolo di chi ama il Creatore perché sa amare le sue creature. Papa Francesco dovrà trovare sostegno in un popolo di Dio che, come nel tempo di Francesco d'Assisi, si affida pienamente e fiduciosamente al Pastore che vuole guidare i suoi passi con decisione, tenerezza e amore. In quella Chiesa, divisa tra ricchezza e scandali, Francesco ebbe il coraggio di dare testimonianza di un indirizzo radicale, seppur aperto ad ogni possibilità di dialogo. In questo tempo Papa Francesco diventa un segno concreto e una manifestazione sicura del tempo di resurrezione che ci accingiamo a vivere. Ora dunque, dopo l'attesa, la conferma: la Chiesa ha una guida salda per risponderci al disorientamento di una società complessa e nello stesso tempo fragile, che ha dimenticato che la radice dell'esistenza è nella semplicità che ispira ogni valore.

È sia una rinnovata Pasqua, per la Chiesa, per il popolo di Dio!

Il primo saluto

Nel racconto di chi lo ha vissuto il momento della presentazione di Papa Francesco al mondo

2

La cerimonia inaugurale

Anche una delegazione molisana alla Messa di inaugurazione del pontificato di Francesco

4

CEI

Al Consiglio permanente il cardinale Bagnasco racconta momenti inediti del Conclave

3

Pasqua

La Resurrezione di Cristo, prospettiva illuminante nella vita di ogni cristiano

15

LA PASQUA
POSSA
RINNOVARCI
E RAFFORZARE
LA NOSTRA
FEDE
NEL SIGNORE



AUGURI DA
MOLISINSIEME

“FRATELLI E SORELLE, BUONASERA!”

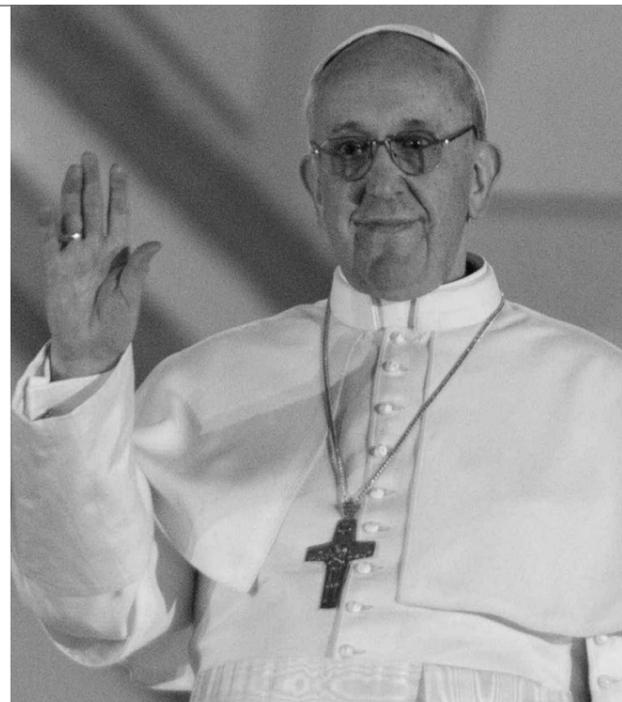
Non so quanta della gente riunita mercoledì a piazza san Pietro pensava che quello potesse essere davvero il giorno in cui la Chiesa avrebbe presentato al mondo il suo Pontefice. La mattinata del secondo giorno di Conclave era iniziata tra nuvole grigie e pioggia e la seconda fumata nera, dopo quella della sera del martedì precedente, aveva deluso le attese di quanti si erano riuniti nella piazza. Anch'io ero a Roma e questo è il racconto di un pomeriggio divenuto improvvisamente straordinario, senza che avessi nessuna ragione per ritenere tale se non l'intimo augurio di poter assistere ad un evento storico che resta indelebilmente nel cuore, ma che non si riesce a descrivere compiutamente con le parole. Alle cinque del pomeriggio, superati i rigidi controlli ai metal detector posti agli accessi sotto il colonnato del Bernini, ci siamo sistemati in mezzo alla piazza, con gli ombrelli aperti sotto nuvoloni che rendevano triste un luogo che, quando c'è il sole, è uno dei più belli ed affascinanti del mondo. Un segnale l'abbiamo però subito colto ed era la presenza davvero massiccia di fedeli sudamericani; eravamo circondati da discorsi in lingua spagnola, si percepiva l'entusiasmo e l'aria festosa ed allegra delle persone intorno a noi e già si intravedeva a poca distanza il primo sventolio di bandiere brasiliane, messicane, argentine. Tutti gli occhi erano comunque fissi sul comignolo della Sistina, anche perché si era sparsa la voce che una fumata potesse avvenire già entro le prime ore del pomeriggio. Mentre tutti erano con l'ombrello sul collo e col naso all'insù l'unica novità di quei minuti è un gabbiano che si posa proprio sul comignolo e resta lì ostinatamente per parecchi minuti. Un po' di stupefatta meraviglia da parte dei fedeli, ma tutto si ricompone nell'attesa che si prolunga mano a mano che si allungano le ombre della sera su una piazza che illumina sempre più stupendamente la facciata della Basilica.

Intanto, con il passare del tempo, la gente comincia ad affluire sempre più numerosa e compatta, come se prendesse corpo la sensazione di un evento misteriosamente evocato: la fiumana di gente diventa sempre più ininterrotta e la piazza ormai si riempie. La vera sor-

presa sono i giovani: tantissimi, allegri, attenti. Alle sette di sera neppure la pioggia insistente riesce a frenare una vera e propria marea umana che si riversa nella piazza e comincia ad affollare anche via della conciliazione. Poi, appena sei minuti dopo le sette, ampie volute di fumo bianco iniziano a circondare il comignolo della Sistina: sorge un brusio prolungato e prudente, ma quando il fumo continua davvero ad uscire bianco per lunghi secondi e poi minuti, diventa l'applauso di migliaia di mani, un boato di gioia incontenibile.

Esulto anch'io tanto da attirare inconsapevolmente l'attenzione di una troupe della CNN che è giusto davanti a me: la giornalista americana si volta e mi chiede cosa sto provando. Le rispondo che la mia emozione è immensa perché ero qui anche quando il 16 ottobre 1978, da universitario, assistetti all'elezione di Papa Giovanni Paolo II.

Ma adesso l'attenzione è tutta fissa alla loggia della Basilica. Aspettiamo un'ora e finalmente ascoltiamo, tra bandiere, tablet e smartphone che si illuminano, l'annuncio del cardinale Tauran: "Habemus Papam"; la gioia di centocinquanta persone diventa una commozione collettiva, la rappresentazione visiva della festa della Chiesa universale che ha il suo nuovo Pastore. Quando appare il Papa il tripudio è enorme, ma nella folla tanti non lo conoscono, non hanno mai sentito una sua parola, non sanno il timbro della sua voce; però basta poi ascoltarlo: "Fratelli e sorelle, buonasera!" ed il gesto della mano che accompagna il suo saluto diventa immediatamente un legame stretto, il segno che dà fiducia e scioglie la piazza nell'abbraccio gioioso al suo Papa che ricambia con un sorriso radioso e sincero. "Voi sapete - esordisce Francesco - che il dovere del Conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza." Sono le prime parole, ma così belle nella loro semplicità ed in quel pizzico di ironia che stabilisce immediatamente un rapporto di amicizia profonda, di vera comunione spirituale: "La comunità diocesana di Roma - continua il Papa - ha il suo vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna cu-



stodisca". Dopo aver recitato insieme ai fedeli il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre c'è un momento di silenzio, davvero impressionante perché di centocinquanta persone non si sente neppure un sospiro: "E adesso - riprende - incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio cardinale vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la benedizione, ma prima - prima - vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo che chiede la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me". Dopo la benedizione le parole di congedo: Francesco preannuncia che andrà il giorno dopo a pregare la Madonna e si congeda con la buona notte, iniziata in spagnolo e corretta poi in italiano, come fece trentacinque anni prima un altro grandissimo Papa, Giovanni Paolo II, davanti ad una folla altrettanto entusiasta, parlando "nella vostra... nella nostra lingua". Andiamo via da piazza san Pietro con tanta stanchezza, ma con una certezza: non ci sentiamo più soli!

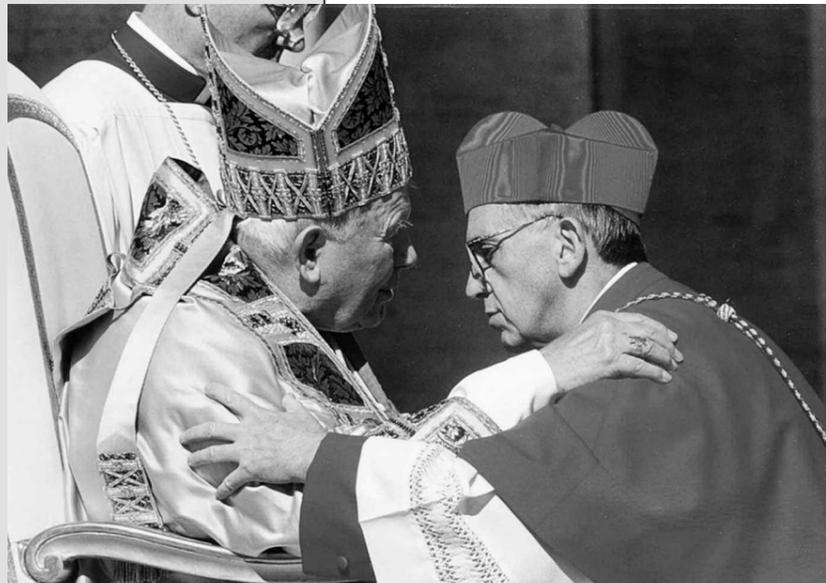
F.M.

LA VITA DI PAPA FRANCESCO

Un cammino di fede, di preghiera e di incontro con i poveri

Il Santo Padre è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo «San José» di San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo «San José», di San Miguel, dove ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote.

Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcalá de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel. Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Luján, Monsignor Emilio Ognénovich. Il 28 febbraio 1998 è stato nominato Arcivescovo di Buenos Aires. È autore dei libri «Meditaciones para religiosos» del 1982, «Reflexiones sobre la vida apostólica» del 1986 e «Reflexiones de esperanza» del 1992. È stato nominato Cardinale da Papa Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001. Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina. È stato membro delle Congregazioni per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; del Pontificio Consiglio per la Famiglia e della Pontificia Commissione per l'America Latina.



Molisinsieme

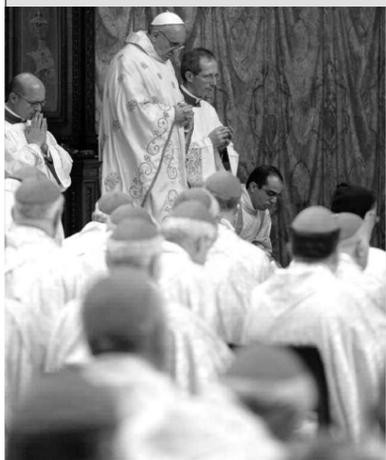
Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874-64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it

DAVANTI A QUESTO PAPA

Dal Consiglio permanente della Cei il racconto di particolari inediti del Conclave, colti attraverso le parole del cardinale Bagnasco



Ci sono delle sensazioni che non ti devi far sfuggire! Una di queste, inedita e bellissima, l'abbiamo vissuta nel pomeriggio del 18 marzo, all'inizio del consiglio permanente della Cei. Non era prevista la classica prolusione. Perciò niente giornalisti in sala. L'atmosfera aveva così un sapore familiare. Di casa. Quasi attorno al caminetto. Anche per la mancanza di alcuni membri del consiglio stesso. Sarà stato per il clima familiare, sarà stato perché il cuore di tutti noi, in questi giorni, è portato a "raccontare", che anche il cardinale Bagnasco si è lasciato "andare". Nessun segreto svelato, ovviamente. Nulla di speciale. Ma è stato il tono e il taglio di fede, che ci ha molto colpito. Tutti. Perché quel raccontare ci ha fatto entrare dentro la cappella sistina in processione con i 115 cardinali, davanti all'imponenza della maestà del

michelangiotesca Giudizio universale. È partito dalle dimissioni, inattese, del Papa Benedetto XVI. Nessun cardinale sapeva. Le hanno apprese in quel momento, anche se erano consapevoli di partecipare ad un evento storico. Dolcissima l'osservazione fatta da Bagnasco, quando il Papa, dopo il testo latino, si è silenziosamente ritirato. Si sono sentiti "orfani". Smarriti! Con mille domande nel cuore. Di paura, di sgomento, di perplessità. Come noi, proprio come tutti! Stupiti per tanta umiltà, ma avvolti da un grande immenso dolore. Che lentamente si è fatto stupore, ammirazione, fiducia nella mano provvidente di Dio! Il mese successivo è stato ben delineato dal cardinale con una frase lucidissima: in un mondo fatto di "liquidità", di relazioni friabili e vuote, ecco che si è sentito indispensabile, necessario guardare a quel comignolo. Cioè cercare certezze, sicurezze. Proprio nel Papa, da aspettare e poi da eleggere. Proprio perché fragili, ci siamo sentiti forti nella presenza del Papa. Potremmo dire, nella "necessità" della guida; di un sicuro punto di riferimento. Sono gli scherzi di Dio. Mille analisi. Da esperti dettate al mondo intero: "che siamo una società liquida, dalle relazioni fugitive". Tesi ormai consolidate. Ed ecco, invece, che migliaia di giovani, proprio loro, cercano e scrutano quel comignolo. Un fumo bianco, che restituisca loro la gioia. Oltre quelle analisi, che si stanno di fatto rivelando "superficiali". Dio va "oltre". Ed ecco il racconto del Conclave. Di prima mano, da un nome illustre. Che certo organi di stampa avevano anche delineato come vestito di bianco. "Importantissime - afferma



Bagnasco - sono state le dieci congregazioni generali, che hanno preparato il cuore e la mente alla scelta". Per avere una crescente consapevolezza. Intensissime: quattro ore di studio al mattino, due al pomeriggio. Lucide analisi per un discernimento maturo. Il tutto (questo è stato il nocciolo della testimonianza che vi racconto) è stato condito con una grande fede. In una vivissima esperienza di preghiera. Grandiosa l'affermazione del cardinale: "Lo Spirito Santo lascia il segno". Ne esci sfiancato, avvolto da un'immensa sensazione di responsabilità. Dio ti chiama. Ti chiede in pieno la sua fragile umanità, ma è proprio tramite essa che lo Spirito Santo agisce. Libertà e grazia si intrecciano inscindibili, necessari. Natura e santità, entrambe fondative. Perché Dio ti viene incontro? Proprio in questo misterioso intreccio. Ed è un'armonia che "Solo Dio sa realizzare!". Solo Lui. Solo lo Spirito, che soffia dove vuole. "Si ha la sensazione - avvertita con commozione - che questo è il momento. Che tramite la tua umanità, in un silenzio contemplativo, tu, su quel foglio, ti fai fragile ma necessario strumento di Dio". È la fede. È

l'anno della fede! "Proprio, ora, sta germogliando. Non ve ne accorgete", direbbe Isaia! Simpatico poi l'essersi accorti, come cardinali, che in tantissime case di preghiere, in mille parrocchie, le varie comunità avevano "adottato" un cardinale. Pregavano per quel nome, per quel volto. Scelti a caso, ma non a caso era la preghiera. Un sentirsi avvolti che si è fatto intercessione amabile e fraterna! Ed ecco il comignolo che fuma. "Bianca"! alla velocità del quinto scrutinio. Sconvolta ogni previsione. Un vero dono di Dio al mondo e alla Chiesa è Papa Francesco! Con un sapiente monito finale, per voi vescovi italiani: "un secco no" all'idea, trapelata da alcuni, che davanti a un peso così immane si "distribuisca il potere dentro un'artificiosa idea di parlamento di cardinali". Il Papa resta Papa! Lui solo! Ma quel peso lo portiamo insieme, in quella stessa comunione di preghiera, di fiducia e di fede (soprattutto) che ha avvolto il Conclave. Gli saremo particolarmente vicini, noi vescovi italiani. E quella bianca sopra il comignolo, si fa impegno di fedeltà e di profezia, per una Chiesa nuova!

+ p. GianCarlo, vescovo

“Un gesuita con il saio” I mass media e Francesco

Un "gesuita con il saio". Così Luigi Accattoli, nel suo editoriale sul "Corriere della Sera", saluta l'elezione del nuovo Pontefice. Quattro i punti sottolineati: lo spostamento verso il "Nuovo mondo" e verso il Sud del Pianeta; la scelta del nome e il retroscena sul precedente Conclave in cui sarebbe risultato il più votato dopo papa Benedetto. Accattoli non manca di ricordare, come molti, il paragone con l'elezione di Giovanni Paolo II. Nel '78 era forte il problema Est-Ovest, ora urge dare risposta alle varie povertà nel mondo. Tutti i quotidiani, tra cui "Il Messaggero", evidenziano le prime parole del Pontefice. Anzitutto, il suo rapportarsi come vescovo dinanzi al popolo, come amava fare S. Agostino. In secondo luogo, la definizione del Predecessore come "Vescovo emerito". Infine, la sorprendente richiesta di benedizione al popolo. A completare il primo discorso, la notizia del ringraziamento a Maria, che si concretizzerà il giorno dopo nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Alcune testate, soprattutto quelle di estrazione laica, evidenziano la semplicità dei segni e delle parole. L'abitazione che non è l'episcopio ma un

modesto appartamento; il mezzo non è l'auto blu ma quello pubblico; non c'è perpetua perché cucina da sé; la giornata è quasi monacale, con riposo dalle 21,30 per poi alzarsi alle 4. I primi gesti, poi, rappresentano un programma. Braccia non spalancate ma sull'attenti, nessun canto, nessun proclama particolare ma solo una richiesta di preghiera. Un ultimo particolare riguarda la croce, non preziosa ma estremamente semplice, con le immagini del Buon Pastore e della Colomba. Tante le novità, che hanno colpito anche chi lo ha salutato ufficialmente. Napolitano si è detto "colpito dalla semplicità delle sue parole". La cancelliera tedesca ha apprezzato la scelta di un Papa oltre i confini europei. Uno dei più alti rappresentanti del mondo islamico si è augurato che i rapporti riprendano come ai tempi di Giovanni Paolo II, mentre dal mondo ebraico ci si auspica che il confronto continui ad essere fecondo e propositivo. Sfogliando le pagine che descrivono papa Francesco, appare interessante l'"alfabeto" di G. Antonio Stella. Dalla "A" alla "V", riporta alcune citazioni del nuovo eletto. "A" come "armonia", riferendosi allo Spirito Santo. "B" come battesimo, moti-

vando il sacramento per i bambini anche se nati da unioni irregolari. "D" come debito, la grande sfida del Sud del mondo e ora, più che mai, della Chiesa. "E" come "Esposa", ossia la Diocesi che lascia per il governo di Roma. "F" come fidanzata, ricordando la gioventù del futuro consacrato. "I" come Italia, per identificarsi come cittadino del mondo, con origini nel Bel Paese. "L" come laici, deplorando la loro clericalizzazione, incoraggiata anche dallo stesso clero. "M" come micro, in riferimento alla globalizzazione. "P" come paranoia, ricordando che la Chiesa rischia sempre di atrofizzarsi. "Q" come quadro, riportando all'attenzione l'immagine del Crocifisso. "T" come tango, una delle sue passioni, e Tradizionalisti, a cui chiede di cambiare in nome della fede. "V" come verità, ricordando di essere anzitutto un peccatore. Non mancano i retroscena sui presunti papabili. Molti giornali, tra cui "Repubblica", ricordano la sconfitta cocente di Scola, frutto quasi certamente dello scollamento tra i cardinali italiani. Altra notizia dal sapore grottesco è il telegramma della CEI "intercettato", in cui compariva il nome di un altro candidato a cui si facevano gli auguri.



Messori non manca di ricordare la sua "profezia", nella quale aveva previsto proprio quel nome. Il motivo è racchiuso nella necessità di concentrarsi sull'America Latina, chiesa vivace ma con molti problemi creati dal proselitismo dei pentecostali e dalle sette provenienti dal Nord America. Sobrietà gesuita, essenzialità francescana, indole latino americana. La stampa, commentando la notizia del nuovo Pontefice, appare concorde su un punto: è iniziato il nuovo corso nella storia della Chiesa.

Michele Di Leo



I CINQUE VERBI DI PAPA FRANCESCO

Ha inizio la missione del vescovo di Roma. "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri", è questa la sua aspirazione. Un uomo semplice e onesto, adatto alla Chiesa moderna

moderno al greco antico. Tutta opera dello Spirito Santo!
"Lo spirito Santo è colui che riesce a fare sintesi tra calcolo umano e progetto divino, nelle dichiarazioni a caldo di mons. Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, presente alla cerimonia. Ed è molto bella questa lettura - ha soggiunto - perché ci si sente fragili ma necessari. Ogni uomo è in certo senso debole, polvere, ma è un pezzetto di Cielo." Un cielo variegato nella giornata dell'intronizzazione del vescovo di Roma, come variopinta era la piazza ricca di sventolanti bandiere provenienti da tutto il mondo e soprattutto da quella "fine del mondo", l'Argentina. La cerimonia di inaugurazione, apparsa subito semplice, è stata preceduta dal rito per l'inizio del ministero petrino con la Imposizione del Pallio, insegna liturgica in lana, simbolo del buon Pastore e con la consegna dell'anello Piscatorio con l'effigie di Pietro con le chiavi in mano che autentica la fede e significa il compito affidato di confermare i suoi fratelli, opera dello scultore Manfrini. Un anello

che è stato al centro dei titoli di tutti i giornali, perché composto da argento e non da oro puro. E questo, si sa, fa notizia e sensazionalismo. Ma tutta la cerimonia ha avuto il sapore di "messa di inizio del ministero petrino" e non di "intronizzazione". La semplicità e l'ascolto silenzioso hanno caratterizzato la maestosità della "perfetta Letizia" armonizzata con la "Cura del Creato" in un messaggio di "Tenerezza" non "cattedratica", come ha detto l'arcivescovo di Campobasso durante alcune riviste rilasciate come Presidente per la Commissione della Giustizia Lavoro Pace e Salvaguardia del Creato. Sono stati circa duecentomila i fedeli giunti per fare gli auguri al nuovo Papa' di Roma e del mondo, ricambiati dall'attenzione di una carezza. Quella carezza che il Padre dona ai suoi figli quando nel giorno della sua Festa, festa del Papà, ricambia l'augurio ricevuto. Ed è bello sentirsi chiamare Papà! Quanti papà c'erano tra i duecentomila fedeli nella piazza! Quanti figli! Quante Famiglie! Quanti giovani! Quante persone sole! Una giornata davvero colorata ma baciata da quel forte soffio di vento, costante che ha "custodito" in una tenera carezza tutti in "una dimensione che è semplicemente umana, riguarda tutti... Siate custodi dei doni di Dio!" Quanto è stato bello ascoltare queste parole dell'omelia di Papa Francesco che, nonostante fosse stata consegnata in anticipo dalla Sala Stampa Vaticana, abbiamo preferito ascoltarla, per viverla! E abbiamo vissuto con i piccoli e i mega obiettivi di telecamere e macchine fotografiche, dall'alto, sul ponte Carlo Magno sopra le colonne del Bernini per unirli al travolgente vento che aleggiava tra le statue e si stagliava in basso sulla piazza grimita quasi a plasmare gli orizzonti delle 132 delegazioni straniere, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi religiosi, religiose, malati in un unico linguaggio quello "squarcio di luce in mezzo a tante nubi per portare il calore della speranza! Davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi speranza". Come è stato bello ascoltare l'intercalare del Papa che ha evocato la sua omelia in piedi e non sul "trono". Quella piazza che "grazie ai media ha avuto le dimensioni del mondo", ha rappresentato l'intera umanità, i piccoli, i malati, i carcerati. Dall'alto abbiamo visto quella stella di speranza che ci ha detto "sarete tutti amici miei! Custodi l'uno dell'altro! E dal basso è giunto custos, il vento della Custodia che durante la distribuzione dell'Eucarestia si è fatto dono con un sacerdote che ha distribuito la comunione ai "lavoratori della notizia". Che notizia! Oggi più che mai e come ha detto qualche giornalista della Rai, la "ricreazione è finita! Ora che lo Spirito Santo ha donato un Pontefice, in continuità con la timidezza e forza teologica di Benedetto XVI, il mondo si aspetta da Papa Bergoglio l'essenziale che risiede nell'invito alla misericordia e a porre Cristo al centro della vita. Questo è la vera missione del comunicatore: annunciare il Vangelo sine glossa, senza compromessi, senza gossip e sensazionalismi. Ora resta la commozione e lo stupore di un momento di gioia ma anche di così importante decisione. Lo spirito che cinquanta anni fa soffiava sui padri conciliari, ha oggi confermato la sua presenza nei cinque verbi tutti nella forma attiva, trapelati dalle semplici e profonde parole di quel Papa venuto da molto lontano: Camminare, Costruire, Testimoniare, Pregare, Custodire. La Chiesa come il mondo deve fasciare le ferite dei cuori. Il popolo di Dio che cammina attraverso il Papa fa le strategie. Poi tocca alla Chiesa, come una falange macedone, pianificare il Mondo. Custodire il Creato! Custodire ogni persona! Custodire noi stessi!

Rita D'Addona

Descrivere una giornata dove tante sono le immagini e i colori, dove tante sono le suggestioni che l'emozione suggerisce, dove tanto è il soffio del vento, il vento dello Spirito! Diventa un racconto che non si racconta ma che si vive. 19 marzo 2013 inaugurazione del pontificato di Papa Francesco, 19 marzo Solennità di san Giuseppe, 19 marzo la vigilia di primavera, 19 marzo, in Molise il ricordo della visita di Giovanni Paolo II. Ed il 19 marzo 2013 si può definire storico anche per la presenza del Patriarca ecumenico della Chiesa ortodossa, Bartolomeo I. Come ha commentato Vatican Insider, è la prima volta dal 1024, anno in cui la Chiesa ortodossa si separò da quella cattolica, che all'insediamento di un Pontefice assiste il Patriarca ecumenico che ha sede a Istanbul (l'antica Costantinopoli) ed è considerato un «primus inter pares» tra i 14 patriarchi orientali, nonché punto di riferimento della comunione della Chiesa ortodossa. E nell'unicità dei gesti e della liturgia, ha colpito la lettura dell'evangelium- vangelo secondo Matteo- in greco, letta dal diacono, in una insolita traduzione dal greco

giornali, perché composto da argento e non da oro puro. E questo, si sa, fa notizia e sensazionalismo. Ma tutta la cerimonia ha avuto il sapore di "messa di inizio del ministero petrino" e non di "intronizzazione". La semplicità e l'ascolto silenzioso hanno caratterizzato la maestosità della "perfetta Letizia" armonizzata con la "Cura del Creato" in un messaggio di "Tenerezza" non "cattedratica", come ha detto l'arcivescovo di Campobasso durante alcune riviste rilasciate come Presidente per la Commissione della Giustizia Lavoro Pace e Salvaguardia del Creato. Sono stati circa duecentomila i fedeli giunti per fare gli auguri al nuovo Papa' di Roma e del mondo, ricambiati dall'attenzione di una carezza. Quella carezza che il Padre dona ai suoi figli quando nel giorno della sua Festa, festa del Papà, ricambia l'augurio ricevuto. Ed è bello sentirsi chiamare Papà! Quanti papà c'erano tra i duecentomila fedeli nella piazza! Quanti figli! Quante Famiglie! Quanti giovani! Quante persone sole! Una giornata davvero colorata ma baciata da quel forte soffio di vento, costante che ha "custodito" in una tenera carezza tutti in "una dimensione che

IL SENTIERO TRACCIATO DAL PONTEFICE

"Beati qui ad cenam Agni vocati sunt". È un versetto, noto, della liturgia eucaristica. Ma l'ho sentito attuale per me e per tutti noi, che abbiamo avuto la grazia di partecipare alla cerimonia di "inizio del ministero petrino del vescovo di Roma", nella solennità di san Giuseppe. Così testimonia il titolo del bel libretto che ci ha aiutato a vivere quel meraviglioso momento. Faccio subito notare la sottolineatura sull'espressione "vescovo di Roma" perché per il fatto di essere vescovo di Roma è anche Papa. Ma il titolo e la relazione fondativa del suo servizio petrino è proprio questo dono: servire la Chiesa di Roma. E questo legame con la sua diocesi si caratterizza fin dal primo

momento dalla reciproca benedizione, da quel suo chinarsi per riceverla, in umana intercessione fraterna e paterna insieme. Si sente che viene dall'America Latina. Da un continente segnato da tanta religiosità che si intreccia però con i tanti gravi problemi del mancato sviluppo economico, perché l'economia mondiale ha schiacciato quella crescita. Come ben denuncia il Papa Paolo VI nella Populorum Progressio, enciclica che resta impressa nello stile dei papa Francesco. I segni. Ogni liturgia è intesa di "segni" e parole intimamente connessi. Anche quella del 19 marzo a Roma. I segni sono stati la consegna del Pallio papale e dell'anello del Pescatore. Anch'io come metropolita

Nell'omelia del Papa, durante la cerimonia di inizio pontificato, le linee guida del suo e nostro vivere la fede. Bontà, tenerezza e custodia del Creato: i simboli di una rinnovata attenzione all'umanità

del Molise porto il Pallio. Con venerazione. Perché mi ricorda (come ci disse Benedetto che ce lo ha conferito) "il dovere di ogni pastore di mettersi sulle spalle e condurre all'ovile la pecorella perduta". Ma il Pallio papale è ancora più raffinato: più grande e con le croci di un bel colore rosso vivo. Perché ben più ampia è la sua missione. Il suo zelo cresca, nessuna pecorella resti dimenticata. Da parte di un Papa che, mediante l'anello del Pescatore, ama ricordare le insidie superate del mare. Ma gli racconterà della fatica del pescatore, i drammi del mondo del lavoro, oggi. Già vissute in Argentina, nei "barrios"

poverissimi, da cui viene. E di cui porta quell'affettuosa impronta di popolarità amabile e autentica. Forza e dolcezza, quindi: sono le die grazie invocate nei due segni: pallio e anello. E con questo tono duplice ha poi intessuto la bellissima omelia. Facile, snella, scorrevole. Diretta a noi, chiara per tutti. Con i colori di una giornata di luce primaverile, attesissima. Su quella piazza ci giungeva realmente il grido di tutti i poveri della terra. Ed "il gemito del Creato", che san Paolo interpreta, raccolto dalla parola "guida": "l'arte del custodire". In cinque passaggi interessantissimi che san Giuseppe ci insegna, percorsi agilmente da papa Francesco, in un'omelia proclamata in piedi, senza mitra, con voce amabile, chiara. C'è una custodia del cuore, fatta di "fede che vince ogni ostacolo alla speranza". Si è capaci di custodire la casa, come fece Giuseppe difendendo il bambino Gesù e Maria dalla polizia di Erode. Alzandosi anche di notte. "Gli sposi abbiano cura l'uno dell'altro, reciprocamente. E poi, insieme, dei figli. Ed i figli dei genitori". In una custo-

dia che si fa amicizia, rispetto, dialogo. Il cuore, purificato dall'invidia e dalla gelosia, si fa casa di tenerezza e di bontà. "Non abbiate timore della tenerezza e della bontà", frase che ha conquistato subito, soprattutto i giovani. Ed ogni cuore. Ogni casa fiorisce come il Creato, se è custodita con tenerezza. La bellezza nasce da qui. E se manca, ecco la distruzione. Si inaridisce il cuore, si desertifica il mondo. Soprattutto i poveri, che sono i fiori più belli di questo giardino "non lasciate i poveri nelle periferie del cuore": i vecchi, i malati, i carcerati, i senza lavoro... tutti li ha nominati, come ci ha insegnato Matteo 25, cioè l'evangelista che tanti cita san Giuseppe. E realmente, in quella liturgia, i poveri erano i privilegiati. Attesi a quella mensa. Cero, anche il Papa ha autorità, ma è quella di servire di cercare le pecorelle smarrite; di essere punto di riferimento per tutti gli smarriti di cuore. Che hanno a lungo fissato quel comignolo in attesa della fumata bianca!

+ p. GianCarlo, vescovo

FRANCESCO, UNO DI NOI



segna il vero senso della vita. Inchinandosi lui per primo su ognuno di noi, rimettendosi alle nostre preghiere "A voi tutti dico, pregate per me", parlandoci come si fa con gli amici "Buona domenica, buon pranzo", ci mostra quanto sia semplice toccare Dio, accarezzando l'uomo. Basta dunque finte cristianità, coscienze assopite da egoismi e sentimenti tiepidi. È tempo di interrogarci e rinnovare il cuore incrostato. È tempo di sciogliere quei nodi interiori che ci allontanano sempre di più gli uni dagli altri e tutti da Dio. È tempo di imparare che non servono potere e ricchezza per essere felici, ma che "il vero potere è il servizio". È tempo di essere custodi gli uni degli altri, proprio come san Giuseppe fu "custode di Gesù con umiltà, nel silenzio, ma con presenza costante e fedeltà totale". E come Giuseppe essere "nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto". Custodi gli uni degli altri per custodire il creato. E riscoprire quei sentimenti autentici che accompagnano i nostri passi verso il prossimo: bontà e tenerezza, che oggi tanto spaventano, come se fossero chiari segnali di debolezza. "Non dobbiamo avere paura della bontà e neanche della tenerezza - ci ha detto il pontefice, nella celebrazione per il suo insediamento nel giorno della festività di san Giuseppe, appunto, - essa denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore". Sarà anche per questo che Francesco piace proprio a tutti: perché parla di amore, quel linguaggio naturale e universale che ognuno comprende. E piace anche perché ci mostra, ancora,

C'è posto per tutti nello sguardo amorevole di papa Francesco. In quello sguardo che spazia sulla folla di pellegrini, quasi a voler incontrare gli occhi di ognuno, si specchia lo sguardo di un Dio che avvolge l'umanità intera, in un abbraccio universale. Dal suo primo confidenziale "Buonasera", Francesco ha saputo regalarci momenti di piccole, profonde riflessioni, che brillano di fede vissuta nella luce di quel Dio che traspare, inevitabilmente, dai suoi gesti e dalle sue parole. Quella stessa luce che ci ha invitato a saper scorgere tra "tanti tratti di cielo grigio", colore che incupisce oggi coscienze, famiglie, luoghi di lavoro e persino emozioni. E proprio da questo grigiore Francesco è venuto a destarci. Non a caso, forse, già nel nome che ha scelto per servire il popolo di Dio c'è tutta la forza di un santo che scosse animi e scardinò convinzioni, col coraggio di andare contro corrente, fedele a un Dio che ha come unica legge quella dell'amore. Francesco oggi, come Francesco allora, ha una missione tanto coraggiosa quanto difficile:

sconvolgere l'umanità assopita in una fede troppo raccontata e troppo poco testimoniata. E lo fa nel modo più cristiano di tutti: si avvicina al prossimo per avvicinarsi a Cristo. Attraverso l'esistenza malata, delusa, fragile, macchiata, l'esistenza tutta, per arrivare a quel Creatore che si può conoscere soltanto attraverso il volto delle sue creature. In pieno carisma francescano Francesco papa ci in-

"Doniamo sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita"

(Francesco)

IL PAPA CHE CONQUISTA IL CUORE DEI GIOVANI

Siamo pronti a vivere una normale riunione di Comunità Capi come ogni mercoledì sera, quando già si respira un'aria diversa... La possibile ora della fumata è vicina e tutti siamo a Roma con il cuore, oltre che con la testa. Di corsa in cerca di un televisore sotto una pioggia incessante e pungente, per avere conferma dei messaggi e delle telefonate che sui cellulari si rincorrono da qualche minuto.

Poi il suono delle campane: l'autentica conferma dell'elezione avvenuta.

Come vive una comunità capi scout un tale avvenimento?

Che aspettative si raccolgono tra i lupetti, gli esploratori, i novizi e i rovers?

L'annuncio in diretta televisiva, ascoltato e commentato tra noi, in presenza del nostro Baloo don Michele e di don Marco, fa palpitarci i cuori e apre nuove prospettive di speranza per il futuro: Papa Francesco appare subito vicino alla gente, nel modo di presentarsi e di colloquiare, quasi intimamente e delicatamente allo stesso modo. Tanto più vicino alla realtà scout, lui che ha scelto il nome del poverello di Assisi, protettore della Branca dei Lupetti.

Proprio dai lupetti arrivano le prime sensazioni nel sabato successivo a riunione: sono orgogliosi di quel nome e tante sembrano le piccole loro impressioni. Qualcuno parla di povertà, qualcun altro di semplicità e di ubbidienza. Tutti valori che hanno scoperto in San Francesco in questi anni di Branco, tra giochi, preghiere e cacce, e che adesso, siamo sicuri, ritroveranno nel Papa. Per i più grandi della comunità il discorso si complica e si amplifica: la loro maturità fa nascere altre domande nel cuore, più grandi e da meditare.

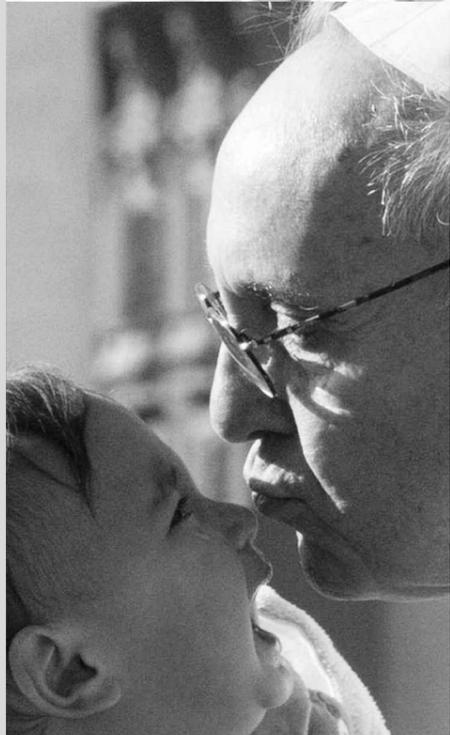
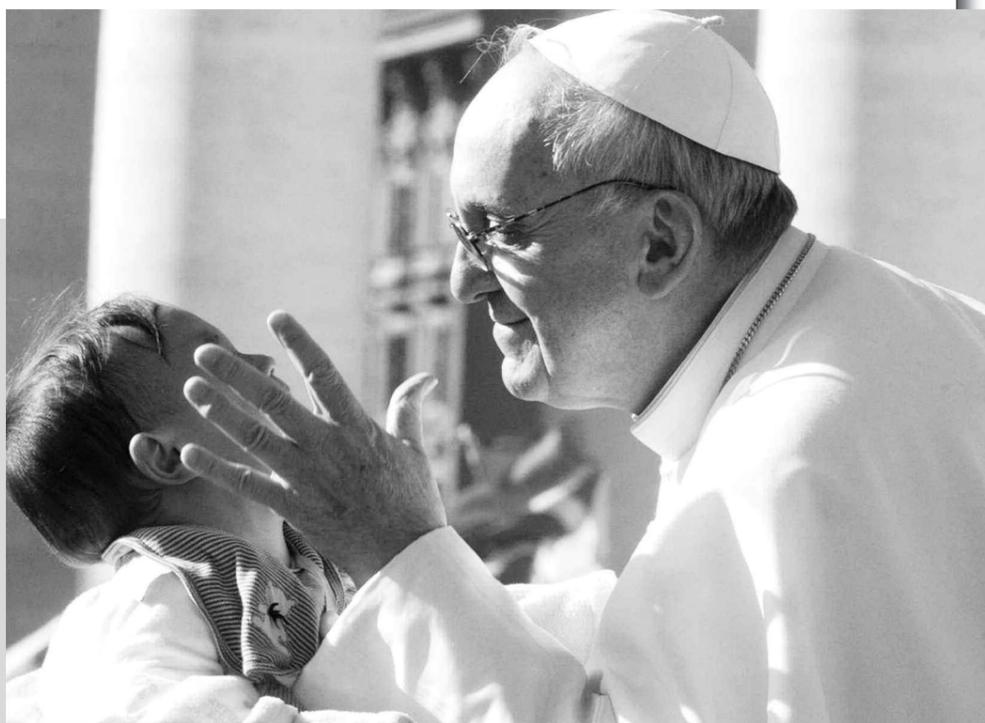
Nel Papa si riversano le loro speranze di un futuro migliore, più giusto e solidale. Di una Chiesa vicina ai giovani, che sappia aprirsi ai loro bisogni, di ascolto, di verità, di fiducia. Cercano una Chiesa, attraverso l'esempio e la testimonianza del Papa, che nella figura dei suoi preti sappia andare per strada, tra di loro, e conquistarli con la gioia di chi ha incontrato Cristo.

Tante le riflessioni: anche qui i pensieri sono diversi ma con un'unica radice che è nell'umiltà. I nostri giovani sperano in un futuro più credibile che muova i passi della condivisione al posto dell'individualismo. Come insegna Baden Powell, quando esorta a fare il bene, ad essere pronti a servire il fratello: "Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri". Quella felicità che, continua BP, non arriva stando seduti ad aspettarla ma facendo ogni giorno una buona azione. Per questo Papa Francesco li ha già conquistati con il suo stile umile e spontaneo, nelle omelie di questi giorni come negli incontri ufficiali. Sempre con il sorriso, frutto di preghiera e di amore. "E' schietto e limpido", sottolineano i giovani, "va dritto al cuore con messaggi concreti e vicini alla vita di ogni giorno. Tutto questo farà avvicinare tanti al Signore". Per una comunità capi che coeduca all'incontro con Cristo, l'azione del Papa è significativa e rende credibile quanto ogni anno si programma negli obiettivi e nei contenuti concreti da sviluppare.

Ci uniamo a Papa Francesco nella preghiera, così come egli stesso ci ha chiesto, perché davvero possa vivere la sua missione come ha iniziato, rendendo testimonianza dell'Amore che ha per Cristo e per la sua Chiesa.

Valeria Bernardo

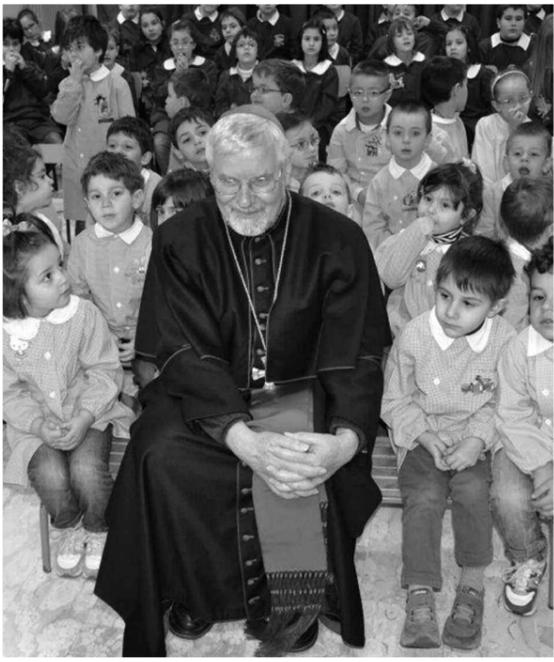
CB4 Chiesa Cattedrale - Campobasso



l'essenza di un Dio che non ci ha creati per soffrire ma per essere felici. Questo pontefice delle "prime volte" (primo gesuita, primo sudamericano, primo Francesco), per la prima volta ci fa scorgere il volto di un Dio che non vuole punirci ma che "ha sempre pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca mai di perdonarci se sappiamo tornare a lui con cuore contrito".

In una sola piccola frase: ci ama. Ed è proprio questa, forse, la vera chiave di lettura che Francesco vuole donarci: "amore", unico motivo e unico fine per i quali siamo stati creati. Questo pontefice possa aiutarci a riassaporare la paternità di Dio, accompagnandoci lui stesso col suo sguardo paterno. Come san Giuseppe, custode di Gesù sulla terra, Francesco possa insegnarci ad essere custodi facendoci nostro custode. E Dio ci guarderà dal cielo mentre cammineremo nello sguardo paterno di Francesco, proprio come guardò Gesù mentre camminava nello sguardo di Giuseppe.

Fabiana Carozza



Detto tra noi

Un grazie al Signore, al dono magnifico fatto alla sua chiesa nelle onde agitate del mare, nella persona di Francesco. Un gabbiano bianco, ha spazzato via giorni cupi segnati da corvi e pagine da riscrivere come in un nuovo inizio. Sì, mi è sembrato proprio che giorni nuovi e fecondi ci attendono come chiesa, popolo di Dio. Un soffio nuovo che come all'inizio del mondo sta rianimando e ripulendo la chiesa, che Dio con mano sicura guida. Ciò che mi ha colpito è il tema attuale e credo cruciale della comunicazione. Il Papa lo ha ribadito. La chiesa deve comunicare e annunciare il Vangelo di Cristo. Comunicazione è anche il modo e non solo il contenuto. La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovo entusiasmo e nuovi modi di comunicare. Sicuramente è forte l'apprezzamento per una maggiore semplicità e franchezza, un modo familiare che accorcia le distanze. Paolo VI affermava che il mondo moderno comprende meglio i testimoni che i maestri. Proprio vero. Si cercano parole semplici ma credibili perché incarnate da chi le dice. Una chiesa che annuncia e incarna il Vangelo fuori da strettoie e rigidità dottrinarie, ma con il calore dell'umanità che nel grembo di Maria avvolge il Verbo di Dio. Non si può, a mio avviso, fare crociate nei confronti ad esempio, dei mezzi di comunicazione e verso gli attori della comunicazione sociale. Negli ultimi passaggi del pontificato di Benedetto XVI, per alcuni versi sembrava ad alcuni che la colpa dei mali della chiesa fosse tutta colpa dei media. E invece in pochi giorni si è percepito subito un nuovo paradigma. Francesco ha usato parole preziose per gli operatori della comunicazione. Un nuovo equilibrio deve instaurarsi senza perdere di vista la responsabilità nel raccontare le vicende della chiesa. Non bisogna accentrare su di sé l'attenzione, come se usare ogni giorno le telecamere rafforzasse la comunicazione. Il vangelo resta il cuore e il centro di ogni comunicazione che non può però dimenticarsi del suo essere rivolta a tutti gli uomini. Nuove parabole mediatiche racconteranno al mondo la bellezza, la bontà e la verità del Vangelo. Grazie Francesco per le tue parole che si incidono nel cuore: "Da qui nasce anzitutto un rinnovato e sincero ringraziamento per le fatiche di questi giorni particolarmente impegnativi, ma anche un invito a cercare di conoscere sempre di più la vera natura della Chiesa e anche il suo cammino nel mondo, con le sue virtù e con i suoi peccati, e conoscere e le motivazioni spirituali che la guidano e che sono le più autentiche per comprenderla. Siate certi che la Chiesa, da parte sua, riserva una grande attenzione alla vostra preziosa opera; voi avete la capacità di raccogliere ed esprimere le attese e le esigenze del nostro tempo, di offrire gli elementi per una lettura della realtà. Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza "in persona". Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano verità, bontà e bellezza".

Adriano Cifelli
(adric80@yahoo.it)

Visita pastorale a Macchiagodena

UN INCONTRO CHE HA RINSALDATO FEDE E VALORI

Macchiagodena, terrazza sul Matese, in provincia di Isernia, è situata su uno sperone che si erge lungo il fianco settentrionale del piano di Bojano. Il centro abitato si è sviluppato attorno al castello. Il territorio presenta varietà geomorfologiche, con tratti collinari e pianeggianti alternati ad aree caratterizzate da variazioni altimetriche più brusche. Il paesaggio è dominato dal massiccio del Matese. I simboli dello stemma municipale, oltre che ai temi orografici e ad un motto latino, si ispirano alla fauna: un leone rampante che tiene fra le zampe un ovino.

Con il vescovo, sui sentieri dei veri valori e della verità

"Grazie e Pace dal mio cuore sacerdotale", nell'indirizzo di saluto del parroco di Macchiagodena, don Franco Romano introdotto con parole colme di grazia e con una forte emozione. "Ricevere in visita pastorale il Pastore della diocesi è motivo di preparazione, di attesa e di risposte per un ospite così speciale come l'arcivescovo Bregantini. E con un "benvenuto sulla terrazza del Molise, don Franco ha esteso il saluto a nome della comunità. "L'accogliamo con gioia piena, con l'ardore filiale in Cristo Gesù e nella stretta comunione ecclesiale, tra vescovo, sacerdote e popolo di Dio. Il dono della presenza del Pastore di Campobasso ha avuto il dono più grande in coincidenza dell'elezione del nuovo Papa Francesco. Davvero un momento storico! L'ultima visita pastorale a Macchiagodena risale infatti al 1945 con mons. Alberto Carinci. Tutta la comunità ha preparato la visita con spontaneità, attraverso la Preghiera, l'organizzazione, la pulizia dei locali, gli addobbi e per donare affetto e comunione ecclesiale". Questa comunità - ha aggiunto don Franco - è la risposta di quella generosità e disponibilità innata nel cuore di Macchiagodena. Ascoltare e riprendere le direttive pastorali con un forte ricordo alla visita di Giovanni Paolo II il 19 marzo, 1995 che benedì Macchiagodena ed il villaggio San Nicola a noi tanto caro con le parole profetiche. "Costruire e guardare al futuro" sono stati i dettami incisivi che hanno contraddistinto questo altro pezzetto di storia di Macchiagodena con la visita pastorale del Metropolita GianCarlo Maria Bregantini, nel 2013. L'indirizzo di saluto e di ringraziamento del sindaco Angelo Iapaolo ha avuto un'impronta tesa alla valorizzazione del territorio, con le sue risorse. Storia, tradizioni, tipicità che caratterizzano Macchiagodena, unitamente alle attività culturali, al dinamismo spirituale - ha intercalato il sindaco - sono parte integrante di un programma che vuole esaltare le risorse e il territorio.

Cronaca di una visita speciale, scuola di vita

Alle 19,30 di giovedì 14 marzo l'arcivescovo di Campobasso-Bojano mons. GianCarlo Bregantini ha fatto il suo ingresso nella chiesa di sant'Antonio con la santa Messa. Ad accoglierlo il Primo Cittadino Angelo Iapaolo, il parroco don Franco Romano, i bambini, i giovani, gli anziani e tutta la comunità. Dopo la santa Messa si è recato nella casa parrocchiale, dove si è tenuto un incontro con i rappresentanti del Consiglio pastorale ed economico della Parrocchia, centrando l'argomento sulla fede della nostra gente, sulle ansie davanti alla crisi e sul villaggio san Nicola e le catechesi per i bambini. Il 15 marzo dopo l'adorazione Eucaristica di mattina presto, il vescovo ha proseguito la sua visita presso le scuole del paese e dell'Incoronata. Poi si è recato al Centro anziani dell'Incoronata, proseguendo la visita ai malati di alcune famiglie del paese. Tutti gli incontri sono stati una scuola di vita. Vive, sono state le domande e la partecipa-



zione e sorprendenti le risposte del vescovo Bregantini, nella efficacia e sorprendente capacità comunicativa a relazionarsi con i ragazzi e la gente del luogo. Nel pomeriggio la visita si è svolta presso le aziende agricole e i laboratori di prodotti tipici locali: azienda Notte Rosanna - San Matteo; Meo - Macchiagodena Centro; Verdile Giuseppe - Santa Maria in Pantano; Perrella Antonio - Santo Janni. E a sera il vescovo ha incontrato le associazioni presso la sede "Cento Mani per fare". Il 16 marzo si è svolto un incontro istituzionale al castello longobardo per proseguire l'incon-

tro al Municipio con l'amministrazione comunale ed il Comitato feste. Nel pomeriggio ha avuto seguito la processione dalla chiesa di Sant'Antonio verso il cimitero e nel tardo pomeriggio ci sono state le Cresime nella parrocchia di Incoronata. L'ultimo giorno di visita, il 17 marzo si è concluso con la solenne celebrazione eucaristica nella chiesa madre di san Nicola. La visita pastorale ha lasciato, nel cuore della comunità un'impronta carismatica e spirituale e spinta a camminare sempre più come pellegrini di fede.



Le lacrime di don Franco

Era dal 1946 che la nostra parrocchia di Macchiagodena non aveva ricevuto la visita pastorale del vescovo, che abbiamo avuto con noi per quattro giorni. Abbiamo ricevuto un dono dal Signore proprio durante il cammino di Quaresima. Il vescovo Bregantini è riuscito in poco tempo a rendersi conto delle difficoltà, delle divisioni e incomprensioni presenti in parrocchia. Visitando i bambini nelle scuole ha lasciato un importante messaggio che si racchiude in due parole: "sogno" e "sogno". Sognare e rendere realtà ciò che si sogna. A partire dal grande sogno della pace. Ha visitato gli anziani e tante famiglie, benedicendole nel loro cammino quotidiano spesso segnato da sofferenze; ha anche ringraziato per il modo in cui ci si prende cura dei malati. Un incoraggiamento alle catechiste, spesso mamme e accanto a loro la preziosa presenza delle suore dorotee che negli anni passati hanno prestato importante servizio nella parrocchia. La comunità intera di Macchiagodena le ricorda con affetto e gratitudine per ciò che da loro ha ricevuto. Nell'omelia conclusiva, il Vescovo usando un grande sasso ha voluto evidenziare come tale sasso si può usare per colpire o per costruire. In quelle parole ha rappresentato bene la situazione che vive la comunità. Proprio il parroco, don Franco, in lacrime, ha voluto lasciare alle spalle tutte le incomprensioni come in un lavacro rigeneratore. È stato come un sigillo a tutta la visita, il segno di un nuovo inizio. La volontà di un nuovo inizio. Chiudiamo con le parole stesse di don Franco: "Grazie padre Giancarlo, la sua presenza ha portato tra noi tanta serenità, lasciandoci nel cuore una gioia che tanto desideravamo. Grazie per l'attenzione che ha riservato a tutti e ciascuno di noi in questi giorni, per la sua sensibilità e capacità di ascolto. Grazie per averci preso per mano e accompagnati nei primi passi verso una vera pace. Grazie per la fiducia, che anche a me personalmente, avete ridato con parole che ci hanno spronato a continuare nel servizio agli altri e alla comunità parrocchiale. Un invito alla speranza e a vincere ogni pessimismo e stanchezza. Solo il bene che si fa agli altri resta, il resto no. Grazie anche per l'invito a vivere nell'unità, un'unità da ritrovare e custodire. Grazie di cuore!"

Rosalba Fantone

APPRENDISTATO ANCORA NON DECOLLA



Rilanciare l'apprendistato quale risposta alla disoccupazione dei giovani in un Paese come il nostro caratterizzato da una imponente economia sommersa e da un tessuto produttivo di piccole e medie imprese poco o nulla interessate alle modifiche del mercato del lavoro. La parola apprendistato non piace, numerosi osservatori ritengono che si tratti di un problema puramente nominalistico, richiama a qualcosa di vecchio. Come se cambiare un nome, peraltro diffuso e apprezzato in tutto il mondo, fosse sufficiente per superare lo storico ritardo del nostro Paese nella costruzione di stabili percorsi di transizione scuola-lavoro. La verità è che, dopo le ultime riforme, gli operatori hanno finito con l'assegnare all'apprendistato compiti e funzioni che non gli competono. L'uso strumentale dell'apprendistato non è certo dell'ultima ora, ma è stato indubbiamente incentivato dalla recente riforma del lavoro. Il sostegno all'apprendistato, infatti, è avvenuto in modo del tutto indiretto, attraverso l'eliminazione del contratto di inserimento e dei contratti di primo ingresso al lavoro. Al punto da rendere oggi l'idea dell'apprendistato, come contratto prevalente di primo impiego, alla stregua di mera ipotesi di lavoro tanto condivisibile sul piano dei principi e delle finalità quanto ancora lontana dal realizzarsi, almeno in termini concreti e generalizzati, nel nostro Paese, e, quindi, nella nostra Regione. Ciò almeno fino a quando non verrà avviata, nei diversi settori produttivi e negli ambiti regionali di riferimento, la costruzione di un vero e proprio sistema dell'apprendistato nelle sue molteplici articolazioni tipologiche. E cioè un apprendistato come modalità di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro realmente incentrata sulla componente formativa che, per essere effettiva, dovrebbe prevedere una piena e convinta integrazione tra scuola e mondo del lavoro a partire dai giovanissimi. Almeno sulla carta la nostra legislazione in materia di apprendistato è tra le più moderne e avanzate del mondo. Il punto è che si tratta di una legislazione largamente ineffettiva. E tale a lungo rimarrà. Almeno fino a quando non registreremo un cambio culturale che lungi da semplicistiche scorciatoie nominalistiche, porterà a dare il giusto valore alla componente formativa. Il prossimo Assessore della Giunta regionale del Molise, che a breve si insedierà, avrà proprio questo compito, di rivitalizzare culturalmente un strumento di occupazione promovendo un incontro vero e fattivo tra il sistema Scuola e gli Imprenditori Molisani: Non un contratto flessibile come gli altri, dunque. Ma, proprio per questo, neppure un contratto economicamente oneroso come quello attuale. Abbiamo le ns. idee confrontiamoci.

Una soluzione al grave problema dell'occupazione giovanile

Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro



LA PASSIONE A CAMPODIPIETRA

Il cammino della speranza, un altro modo per pregare

Successo per la quarta edizione de "Il Cammino della Speranza" nella comunità parrocchiale di Campodipietra. L'evento, che sin dalla sua prima edizione ha riscosso un ampio apprezzamento è stato riproposto come da tradizione la domenica Delle Palme. Quest'anno sono stati apportati molti cambiamenti con l'intento di voler far crescere, migliorare e conoscere sempre più tale manifestazione. Infatti il percorso è stato modificato al fine di rivalutare altre zone del centro storico e sono state aggiunte due scene nuove interamente recitate: "La resurrezione di Lazzaro" e "Il fariseo e l'adultera" e due scene musicali che rappresentano "L'ingresso a Gerusalemme" e "La Resurrezione". Inoltre le rimanenti scene sono state modificate sia nei testi recitativi che nella loro realizzazione. L'accuratezza nei vestiti, l'importanza dei particolari e l'autenticità

delle scene catapultano il visitatore nel passato a più di duemila anni fa facendogli vivere momenti emozionanti legati alla vita, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Il percorso della manifestazione si snoda in diverse scene: il mercato d'epoca che ripropone antichi mestieri e scene di vita quotidiana, la resurrezione di Lazzaro e gli episodi de "Il fariseo" e "L'adultera". Poi l'ingresso a Gerusalemme, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, l'arresto nel giardino del Getsemani e il processo dinanzi a Ponzio Pilato; le toccanti scene del dolore del calvario, fino alla scena straziante della crocifissione. Ma la vita di Gesù non è finita così, non è finita con la morte né con il dolore. È finita, ed iniziata allo stesso tempo, con la gioia, con un "Alleluia", con la Resurrezione. Ed è così anche la scena finale il "Cammino della Speranza": un canto, un grande canto: un'Alleluia che si innalza al cielo. L'originalità di tale manifestazione, gratuitamente offerta, è dovuta alla recitazione continua delle scene che si ripete fino a soddisfare l'affluenza del pubblico. È motivo di vanto per tutta la popolazione che per mesi interi è impegnata nei preparativi. Al fine di realizzare tutto nel migliore dei modi si dà spazio alle grandi capacità recitative, creative e musicali che il popolo campopetrese mette orgogliosamente in scena sperando di allietare il visitatore. Data la grandezza della manifestazione è necessaria la collaborazione di tutti. La manifestazione è organizzata dall'associazione "Genitori per il Futuro" di Campodipietra, ma vede impegnati anche: la Pastorale Giovanile della parrocchia San Martino Vescovo e la parrocchia stessa guidata da don Saverio Di Tommaso, l'Amministrazione Comunale, le associazioni presenti sul luogo: "Pro Loco Campopetrese" e "Il Tratturo", la scuola di ballo "Arabesque" di Campobasso, il compositore delle musiche Aldo Ricciardi, le molte persone dei paesi limitrofi che per passione o per apprezzamento decidono di partecipare. Il tutto è realizzato con l'originalità, l'accuratezza, la competenza e la creatività che contraddistinguono l'ideatrice e regista della manifestazione Michelle De Maria. Un grande sforzo quindi, ma anche una grande manifestazione. Tanto impegno e tanto sacrificio. Ma tanta gioia e tanta volontà di farlo nella convinzione dell'importanza di un'attività come questa che aiuta la comunità ad essere più unita ma che soprattutto avvicina l'uomo al Signore.

Luisa Cappelletti

I CENACOLI DI SANT'ANTONIO ABATE

Vivere la "Manna", nutrimento del nostro quotidiano

Dal 10 al 17 marzo, in occasione della Quaresima e nell'Anno della Fede, la parrocchia di Sant'Antonio Abate in Campobasso ha organizzato una settimana di evangelizzazione parrocchiale con i padri missionari oblato di Maria Immacolata, finalizzata a rinnovare e rinverdire la nostra fede ed il nostro spirito. Sono stati organizzati dunque, incontri di preghiera con l'esposizione del Santissimo e celebrazioni eucaristiche; incontri di catechesi con i più piccoli (catechismo e post-catechismo) e

con i ragazzi più grandi che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima quest'anno. Con gli adulti invece, accompagnati dai padri Missionari, sono stati organizzati veri cenacoli nelle case delle famiglie parrocchiane. Durante il Cenacolo di lunedì 11 marzo, guidato dalla presenza di padre Carlo, è stata letta la Parola di Dio ed è stato scelto come tema "la Manna" (Es. 16,2 -713b 18). Bellissima esperienza! Ne sono venute fuori tante belle considerazioni, in ogni volto si leggeva chiaro l'emozione e la gioia di voler condividere insieme quella "Manna" che nutre la

nostra vita nel quotidiano: nella famiglia nel lavoro, nella parrocchia, nella scuola e fra i più piccoli ed i più poveri! È questo ciò che vuole Gesù da noi: sentirsi tutti fratelli intorno alla sua mensa, nutrirsi del Pane di Vita e amare, amare, amare... sempre più, sempre più! Il Cenacolo si è concluso con una piccola Agape fraterna insieme a padre Carlo che ci ha regalato un momento veramente gioioso facendoci sentire ancora più uniti.

Gruppo dei Cenacoli di Sant'Antonio Abate

Francamente

È molto difficile dire qualcosa non detta già su papa Francesco. È forse più facile dire cose che non si sono ancora sentite (et pour cause) su come dovrà cambiare la vita della Chiesa (cioè di noi tutti cattolici, e forse non solo di noi) con il pontificato di Jorge Mario Bergoglio.

Intendo le cose che dovranno modificarsi non in astratto, nelle chiacchiere da bar (dove siamo tutti bravi a fare la formazione della Nazionale, a spiegare la politica di Obama, a rivelare i retroscena della crisi finanziaria mondiale e simili quisquillie); no, intendo le cose che sono vicine a noi, nella nostra parrocchia, nella nostra diocesi, nella nostra vita quotidiana.

Il papa non solo paga l'albergo dove ha alloggiato ("Ma si figuri, santità, per lei...") - la frase se la sentono dire i potenti che possono ricambiare favori) ma lo paga di persona, mettendo mano al portafogli.

Il papa raccomanda agli argentini: non sprecate soldi per venire a Roma a vedermi "incoronare": dateli ai poveri.

Il papa ha scritto: se la Chiesa rimane chiusa in se stessa invecchia.

Il papa ha scritto: [non voglio una Chiesa] che accoglie e che riceve, ma una Chiesa che va verso gli uomini e le donne che non la conoscono, che non la frequentano, che se ne sono andati, che sono indifferenti.

Il papa ha scritto: il peccato peggiore della Chiesa è la vanità, il vantarsi di se stessi, la mondanità spirituale. Il carrierismo, la ricerca di avanzamenti, rientra pienamente in questa mondanità spirituale.

Il papa ha esemplificato: guardate il pavone, come è bello davanti. Ma se fate un passo e lo guardate da dietro lo vedete nella sua realtà. Belle frasi? No, sono altrettanti giudizi sul nostro

modo di vivere da credenti che talvolta (o spesso) amano il fasto delle cerimonie, le insegne del potere - sgargianti o minimali -, il primo posto nei banchetti e nelle sinagoghe (pardon, chiese), parlano in politiche o in ecclesiastiche, assumono don Abbondio come modello nei confronti del potere civile o ecclesiale.

Sono altrettanti giudizi su una certa nostra (di noi cristiani intendo) tendenza diffusa a contemplare compiaciuti il proprio ombelico, parlandosi addosso, sempre chiusi nel cerchio di quelli che ci danno ragione. Non credo che Gesù avrebbe fatto molto rumore se avesse aperto un ufficio e atteso dietro uno sportello le iscrizioni al cristianesimo: ha battuto le strade impolverandosi i piedi, ha parlato con quelli che gli erano ostili. Ha polemizzato, ha convinto, ha entusiasmato. E Paolo ha accettato di farsi deridere nella pubblica piazza di Atene. Troppo spesso la pastorale cattolica è un recinto in cui si incontrano sempre le stesse facce, la parrocchia un club in cui i non iscritti non hanno alcuna importanza.

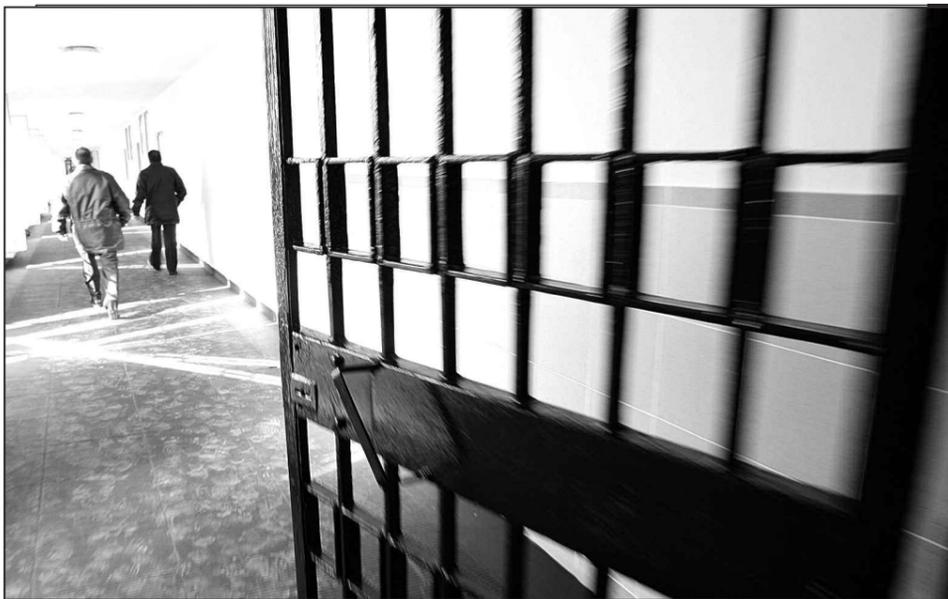
Invece Cristo è venuto per quelli che "stanno fuori", per quelli che disturbano, per quelli che non la pensano come te, per quelli che ti spernacchiano appresso se ti vedono fare il segno della croce. Lo ha detto Lui: son venuto per i malati, non per i sani. E noi siamo tutti sani, no? Quindi...

Così fece un Francesco, figlio del ricco Pietro di Bernardone, e prese anche fischetti e dileggi ad Assisi ottocento anni fa. Noi, forse, siamo viziati dagli applausi. Tradurremo nei fatti le parole del nuovo Francesco?

Andrea de Lisi

Il saluto a don Antonio

La diocesi ricorda con affetto don Antonio Mandes che ci ha lasciati dopo una lunga vita operosa e generosamente dedicata alla Chiesa, cui è rimasto sempre fedele nell'impegno scrupoloso del servizio. Nel prossimo numero di Molisinsieme un servizio a lui dedicato.



VOLONTARI IN CARCERE, UNA FELICE REALTÀ

DA FIGURA OCCASIONALE AD AUTENTICA RISORSA,
UNA VOCE DI SPERANZA OLTRE LE SBARRE

Il volontariato in carcere sta diventando una risorsa sempre più importante e ormai indispensabile per la realtà penitenziaria italiana e locale, caratterizzata da una serie di problematiche che inficiano in maniera determinante la funzione che il carcere deve assumere nella società.

Il volontario non è più solo colui che va a sostituirsi alle carenze delle istituzioni ma ne sta diventando ormai parte, pur nella sua autonomia e libertà. E oggi più che mai si sente il bisogno che il carcere si apra alla realtà esterna, attraverso continue occasioni di scambio, nella prospettiva di una vera e preziosa ri-socializzazione e rieducazione del detenuto. Certo non si possono dimenticare le tante problematiche che affliggono la realtà detentiva: "E' in gioco il prestigio e l'onore dell'Italia", sono le parole che ha pronunciato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita nel febbraio scorso al carcere milanese di San Vittore, sottolineando "la gravità e l'urgenza della questione carceraria".

Si potrebbe aggiungere che è in gioco la dignità della persona umana, al di là delle colpe che ogni detenuto può avere e per le quali sconta una pena. Ma se la società è consapevole che la pena, appunto, debba avere una funzione rieducativa, è chiaro che la situazione in cui versano le carceri italiane non può

della Corte di Giustizia europea per uno dei problemi più urgenti, che è quello del sovraffollamento dei luoghi di reclusione.

Intanto anche nella realtà isernina continua e si consolida l'opera dei tanti volontari che con dedizione e serietà proseguono un percorso di apertura al carcere della città.

Le attività dei diversi gruppi proseguono, portando i loro frutti, nella prospettiva di una sempre maggiore sinergia con gli altri operatori penitenziari, del tutto consapevoli dell'importanza della presenza dei volontari della Diocesi.

Sono circa 90 i detenuti reclusi nel carcere cittadino e molti di loro seguono con assiduità le attività proposte, dal cineforum al catechismo, dalla recita del rosario alla partecipazione alla Santa Messa del venerdì. Molti sono inoltre coloro che si rivolgono al centro di ascolto, creato proprio per accogliere le tante richieste, anche le più semplici, che vengono da chi cerca sollievo e cambiamento delle proprie condizioni di vita. Diverse sono poi le occasioni straordinarie che vanno ad integrare le normali attività settimanali.

Da ultimo la programmazione dell'arrivo nella Casa Circondariale della "Lampada della Fede", che è conservata attualmente presso il carcere di Campobasso e che il giorno di domenica 7 aprile verrà consegnata ai volontari di Isernia, per poi sta-

zionare per un certo periodo nel carcere pentro. La lampada pellegrina, promossa dal Servizio di Pastorale carceraria dei Frati Minori di Puglia e Molise in collaborazione con le associazioni Fratello Lupo e Semi di Libertà, vuole essere un segno di speranza e di riconciliazione in questo Anno che il Papa Benedetto XVI ha proprio inteso dedicare al tema della Fede. Scrive il Santo Padre: "...auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno" (Motu proprio PORTA FIDEI). In tutto il periodo di presenza della lampada nel carcere di Isernia vi saranno momenti di catechesi e di formazione incentrati proprio sul tema della Fede e su come questa possa illuminare i cuori di tutti coloro che vivono la difficile realtà di reclusione. Tra le diverse prossime iniziative, previste in occasione della Santa Pasqua, la solenne celebrazione con i detenuti, fissata per il giorno 25 marzo alle ore 11, presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Salvatore Visco. Quelle appena accennate sono tutte occasioni per confermare con azioni concrete la consapevolezza che al di là della sbarre ci sono persone alle quali va portata una voce di speranza, e che il rafforzamento della Fede in Cristo, soprattutto in un contesto di detenzione, possa essere il punto di partenza per l'affermazione di comportamenti umani positivi.

Agostino Francischelli

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI DEL VESCOVO IN SETTIMANA SANTA

Presentiamo di seguito il calendario delle celebrazioni presiedute dal Vescovo in Cattedrale e in Diocesi in occasione della ormai prossima Settimana Santa.

Domenica delle Palme, benedizione delle Palme nella Chiesa di santa Chiara in Isernia, alle ore 10 e conseguente processione fino alla Cattedrale, per la celebrazione eucaristica.

Lunedì 25, Santa Messa nella casa circondariale di Isernia, alle ore 11.00.

Giovedì Santo, ore 9.30 in Cattedrale, Santa Messa Crismale; ore 18.00 Santa Messa in Coena Domini in Cattedrale.

Venerdì Santo, ore 9.30 Liturgia delle Ore Capitolare; ore 16.00 Solenne celebrazione della Passione del Signore; ore 18.00 processione a Venafro; ore 20.15 processione a Isernia.

Sabato Santo, ore 9.30 Liturgia delle Ore Capitolare; ore 23.00 Veglia Pasquale in Cattedrale.

Domenica di Pasqua, ore 12 S. Messa in Cattedrale.

Lunedì in Albis, ore 11.00 Pontificale in Concattedrale a Venafro.



FEDE, LUCE CHE



ILLUMINA LA VITA

Il Santo Padre Francesco, pellegrino e orante nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, ha trovato l'opportunità per iniziare la sua opera di evangelizzatore. Rivolto ai Penitenzieri egli li ha fraternamente invitati alla misericordia. Poche parole sono state sufficienti a sottolineare una idea che ben può essere il fondamento di un pontificato di grande spessore spirituale e culturale. L'idea è questa: la fede ha la sua massima espressione nella miseri-

cordia, e la Chiesa, che è depositaria della fede, trova la sua ragion d'essere nel mostrare, uscendo e cercando gli altri, il volto di Dio misericordioso. Non c'è fede senza misericordia, non c'è fede senza accoglienza assoluta e radicale, senza attenzione totale ai sofferenti, non c'è fede senza apertura ai problemi discriminanti della vita, non c'è fede se non si procede insieme coi poveri sulla strada tortuosa della civiltà e del progresso. La nuova evangelizzazione preparata e intrapresa dalla Chiesa per il nuovo millennio, consiste allora in un cammino luminoso di comprensione e di realizzazione della misericordia di Dio. La fede è misericordia o non è affatto: essa non guarda dall'esterno la storia umana, ma è in essa parte rilevante e decisiva e dove essa è presente, nella cultura, nelle Istituzioni, nel diritto, nell'educazione, le opere di misericordia non possono essere in nessun modo assenti. La fede raggiunge la vita di chiunque, la coinvolge e spesso la stravolge. Basta con la dissociazione tra la fede e la vita, o con l'assottigliamento o la riduzione dei saperi della fede a nozioni della intimità o relative a settori psichici di indubbia collocazione. Basta con la fede azzerata nelle trame dei deliri soggettivisti e nella presunzione di una onnipotente cultura scientifica e tecnologica. La fede è il fondamento della vita misericordiosa, è la sorgente dei principi etici, politici ed umani che qualificano e legittimano le

FEDE E MISERICORDIA

di Egidio Cappello

azioni umane. Misericordia è termine laico: nel suo complesso mondo semantico trovano spazio le relazioni familiari e sociali, trovano spazio i rapporti economici, i rapporti politici internazionali, i rapporti generazionali, trovano spazio le grandi problematiche della civiltà e della inciviltà contemporanea. Misericordia definisce meglio anzi illumina il senso del servizio, troppo spesso ancorato a logiche di parte e ad itinerari effimeri. Alla Chiesa gerarchica il Santo Padre ha ricordato le origini evangeliche e ha fatto puntare l'attenzione su Gesù maestro di misericordia, maestro di accoglienza, maestro e signore del perdono, maestro dell'amicizia e dell'amore. Ha ricordato la figura di S. Francesco, oggi dimenticata da buona parte della cultura, ha ricordato il senso autentico dell'accoglienza e del perdono, il valore del dialogo e del camminare insieme, ha indirizzato alla concretezza della misericordia vedendo negli ultimi e nelle periferie della società e delle città, i figli prediletti di Dio.

Non posso non sottolineare l'attenzione espressa da Papa Francesco alla periferia umana, la cui esistenza muove e sollecita la dottrina sociale della Chiesa ed evoca tutte quelle situazioni in cui l'umanità, specialmente quella povera e sofferente, è privata dei propri diritti e della propria dignità. La periferia da cercare significa oggi lontananza e ab-

bandono, illegalità e degrado della vita sociale, assenza e fuga dalla vita civile e dalla vita secondo Dio. Alla comunità cattolica egli ha ricordato indirettamente che la vita di fede è necessariamente un'opera di misericordia e che non si può vivere cedendo agli egoismi e agli edonismi personali, non si può vivere facendo della vita un centro di potere anche a svantaggio degli altri, non si può vivere disinteressandosi delle problematiche degli ultimi, degli indifesi e degli emarginati. Come sarebbe bello se i nostri politici fossero dotti di misericordia e la ponessero a fondamento della loro vita e della loro azione politica. Il cammino che Egli intende percorrere insieme col popolo, partendo da quello di Roma, ha detto il Santo Padre, sarà certamente un cammino all'insegna della spiritualità evangelica, fatta di preghiera, di ordine, di precisione essenziale, cammino che colmerà vuoti, cancellerà disorientamenti, e stamperà, in modo indelebile, il volto di Dio misericordioso nella vita di chiunque.

Niente ci fa pensare di più e meglio all'incontro tra il divino e l'umano. Nell'azione misericordiosa, che ti tinge di storia, di concretezza, di chi è nello scorcio e nel disorientamento, c'è traccia di Dio, della sua volontà e del suo amore per tutte le sue creature.

FEDE E TRADIZIONE NEL RITO DEGLI INCAPPUCCIATI

Non c'è bisogno di ricorrere agli esperti o alle statistiche per capire quale sia la ricorrenza religiosa più sentita a Isernia. Basta assistere una sola volta alla processione del Venerdì Santo – caratterizzata dalla presenza degli Incappucciati – per rendersi conto con quale naturalezza riesca a coinvolgere tutta la città. Un fiume di gente attraversa le strade del capoluogo, “arginato” da migliaia di persone che assistono al passaggio del corteo a bordo strada, dalle finestre o dai balconi. Tutt'intorno regna il silenzio, interrotto solo dalle preghiere, mentre il buio rende più

Si rinnova la secolare tradizione che affascina e attrae migliaia di fedeli nella commemorazione della morte di Gesù

struggente l'atmosfera. “Il dramma che si rappresenta – scrive il demologo Mauro Gioielli – è un dramma mobile, si muove in un territorio urbano che diviene spazio sacro. Un'intensa vibrazione

psicologica e una profonda commozione avvolgono uomini e cose, esaltando il legame sociale del gruppo che, in tal modo, avverte il potenziamento della propria unione religiosa”. Il dolore per la morte del Salvatore lo si tasta con mano, lo si legge sui volti dei fedeli, si materializza al passaggio degli Incappucciati. La tunica

bianca, il volto coperto e – in alcuni casi - i piedi scalzi e la corona di spine che cinge il capo, trasmettono il senso della penitenza, dell'espiazione del peccato. Il rituale è antico. Molti studiosi lo fanno risalire al medioevo. Accomuna diverse realtà europee. Certo è che gli Incappucciati sono ricomparsi a Isernia in tempi relativamente recenti. Nelle varie confraternite quasi si fa a gara per poter partecipare, per indossare la tunica e quel cappuccio che, mantenendo segreta l'identità del penitente, rende ancora più significativo l'atto che sta compiendo. A loro, agli Incappucciati, il compito di trasportare le statue e le “Croci Calvario” e della “Via Crucis”. Appartengono alle confraternite di Santa Maria del Suffragio, di Sant'Antonio, di San Domenico e di San Pietro Celestino, mentre il compito di organizzare la sacra rappresentazione è affidato alla Confraternita del Santissimo Sacramento. In effetti anche i preparativi assumono una grande importanza. Fanno parte di un rituale che si tramanda di generazione in generazione. Protagoniste anche le donne. Anzi, sono loro a farla da padrone quando, il mattino che precede la processione (che parte sempre all'imbrunire, affinché si crei la giusta

atmosfera), si incontrano nella chiesa di Santa Chiara, nel centro storico, per preparare le statue della “Mater Dolorosa” e del “Cristo Morto”. La Madonna viene vestita con un abito di colore nero, ricamato con filo dorato. L'Addolorata ha la testa coronata e il cuore trafitto da sette spade (secondo la tradizione locale rappresentano i peccati capitali). La statua di Gesù sul letto di morte viene invece adornata con i fiori. Le donne di Isernia si dedicano a questo rituale con grande amore e passione. Gli stessi sentimenti spingono i componenti delle varie Confraternite a dare il meglio, affinché questa tradizione si consolidi e si tramandi. Da un lato i protagonisti sono spinti dall'orgoglio di appartenenza a una comunità, dalla consapevolezza di dare vita a un rituale suggestivo e per certi versi originale. Ma soprattutto è la grande fede e la grande partecipazione degli isernini a dare la marcia in più e a rendere unica la processione del Venerdì Santo.



FORNELLI: parrocchia S. Michele Arcangelo

PASSIONI E PERCUSSIONI

Una presentazione teatrale della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Il dramma è rinato nel medioevo nella rappresentazione paraliturgica della Risurrezione di Gesù. La forma più antica fu lo spettacolo “Quem queritis”, con gli angeli al sepolcro e le tre donne portatrici degli unguenti di sepoltura. Tutto era cantato, tutti gli attori erano vestiti liturgicamente, l'azione proseguiva sempre dentro la chiesa, ed era di solito molto breve.

Riprendendo questo modello, abbiamo creato una passione vivente per tre squadre di presentatori: attori che mimano i gesti dei personaggi, lettori che fanno le voci dei personaggi, e musicisti che suonano dopo l'azione, durante un momento di “pausa” in cui gli attori rimangono fissi come in un classico quadro oppure icona, che consente agli uditori di meditare il significato di quel che hanno visto e sentito. Tutto si svolge in un teatrino a 3 pedane, con 5 fari per illuminare diversi personaggi ai momenti salienti. Il teatrino in questo modo si presta alla rappresentazione di tutti i momenti dei 9 “tableaux” dello spettacolo. L'idea è quella di comunicare il dramma di Gesù come segno di contraddizione, rappresentato dalla “stasi” e dal movimento degli attori nei tableaux. C'è il famoso detto: “Stat Crux dum volvitur mundus” [La Croce rimane fissa mentre il mondo gira]. Quella “stasi” rappresenta la costanza di Dio verso l'umanità, costanza nell'amore, che non è senza forza e dinamismo, anzi con la luce (facendo uso dei fari) si mostra l'irradiazione della grazia di Cristo.

È il movimento fisico che rappresenta l'uomo insidioso, alienato da Dio e da se stesso, distratto, che si fa distruttivo. Quindi, dal punto di vista della spiritualità, i tableaux danno agli spettatori la possibilità di entrare nello stato di raccoglimento per poter meditare e pregare. In tal modo, lo spettacolo - in quanto immagine sacra vivente - fa ponte tra liturgia e rappresentazione teatrale.

d. Francis Tiso



La Via Crucis vivente

Cristo, uomo di ieri, di oggi, di sempre
Risorgerà l'uomo nuovo

“**U**na tomba, troppo piccola. Eppure

contiene l'umanità. L'umanità che risorgerà. Sì, risorgerà l'uomo nuovo, il Cristo di ieri, di oggi e di

sempre. Il Cristo di duemila anni fa: il Dio che si fece uomo. E' questa resurrezione che lo rende il Contemporaneo, l'uomo nuovo: il mio compagno di viaggio. Ed è questa la nuova umanità". Queste le parole del messaggio conclusivo della via crucis vivente organizzata dal gruppo scout Venafro 4 che, anche quest'anno, per la ventesima volta, anima le strade di Venafro. E' lodevole l'impegno e l'entusiasmo dei nostri ragazzi che oggi, in questa società, in questa città, sono disposti a riproporre con testimonianza visibile la storia di un uomo che vive ancora, che ci è contemporaneo, e che è l'unico che sa dirci chi siamo: Gesù di Nazareth. Per i nostri giovani scout è un onore indossare quelle vesti e ripercorrere con Gesù, nostro compagno di viaggio, quel tratto di strada. Notevolissimo è il lavoro che si cela dietro l'organizzazione di una rappresentazione di tale portata: tutto è curato nei particolari, le musiche, la scenografia, le coreografie, i costumi, la regia, la gestualità, i movimenti, le espressioni. Per i protagonisti la preparazione e la realizzazione si sono rivelate come tempo privilegiato di condivisione. La Via Crucis vivente, inoltre, è stata come sempre un'occasione per trasmettere la Cultura della Vita anche a coloro che ne sono abitualmente più lontani. E' una triste realtà che nelle nostre famiglie molto raramente si parla di Dio, quasi si teme o comunque si tende ad ignorarlo. Eppure, la rappresentazione della Passione di Gesù - chiara espressione di questa cultura - ha richiamato, ancora una volta, un gran numero di persone, diverse per estrazione e per sensibilità. Con la Via Crucis vivente per le strade della città i nostri giovani scout ci ricordano che Gesù esiste, che è una persona, che è morto, ma anche e soprattutto che la porta del sepolcro è stata scaraventata a terra e lui lì dentro non c'era più perché è risorto. Non è un caso che l'itinerario culmina sul corso, punto nevralgico della movida venafrana. Il luogo che per antonomasia simboleggia la vitalità delle nuove generazioni un giorno all'anno da voce alla Vita vera. Quella vita che in Gesù si manifesta pienamente nel momento della Passione, quando più chiaramente traspare l'umanità del Dio fatto carne. Così fragile tra le braccia della madre, da riportare alla mente le parole che Jean Paul Sartre (filosofo ateo) fa pronunciare a Maria: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. E' Dio e mi assomiglia. Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vivere."



Stefano Chiaverini, 2007.

Un Capo Scout

Nuova evangelizzazione. Gli obiettivi della "Commissione catechistica"

Nel Centro Pastorale Evangelizzazione e Formazione opera, da qualche mese, la Commissione catechistica, che sta sviluppando un percorso formativo in linea con quanto indicato dal Vescovo. Nelle sue parole, la descrizione dei passi svolti e da compiere:

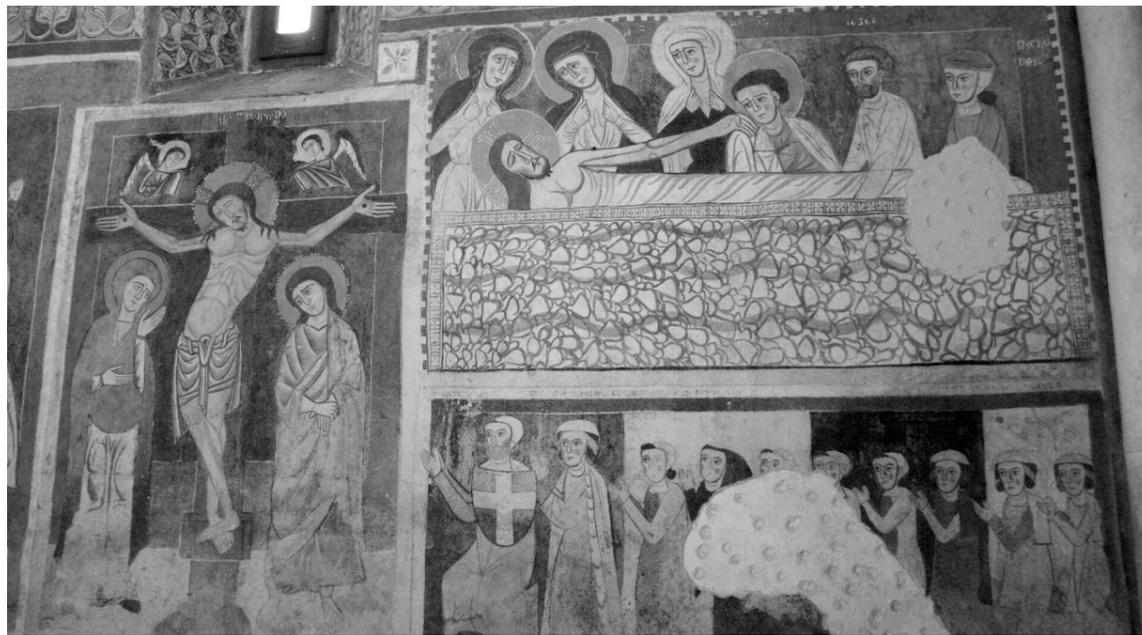
"Riprendo un po' il discorso dell'informe dell'ultimo incontro proprio perché sono delle attività che si succedono. La volta scorsa dicevo che Come Commissione Diocesana, abbiamo iniziato un cammino che ci aiuti a metterci nella prospettiva di Catechisti nell'Oggi della Chiesa che ha fatto della Nuova Evangelizzazione il fulcro della sua azione. Ho detto anche che questo cammino di formazione lo abbiamo iniziato dal 30 Ottobre del 2012 guidato da Don Stefano ai catechisti che dall'anno scorso si sono impegnati con quello che era l'equipe Diocesano di Evangelizzazione e catechesi. Quest'anno è stato denominato per la nuova curia come "Commissione catechistica".

Con quale obiettivo? L'obiettivo è quello di entrare in una nuova mentalità, prendere più coscienza che la chiesa esiste per evangelizzare. Il cristiano non è colui che va a messa la domenica - ma un evangelizzatore. Solo così si passerà da una pastorale di conservazione ad una di evangelizzazione. Dopo che avremo compreso bene questo sarà possibile iniziare a pensare una nuova riflessione sull'iniziazione cristiana.

Incontri di formazione

Ogni tema come ascolterete ci daranno un indizio sul contenuto che è veramente interessante e molto importante, spero vi venga a tutti la voglia di partecipare, e promuovere ai catechisti della vostra parrocchia a partecipare.

1. Cambiare mentalità



Mentalità, stile, annuncio

Nell'Anno della Fede, un cammino di formazione per i catechisti con letture mensili, incontri di verifica e weekend di formazione

2. Lo stile di Gesù
3. L'annuncio del kerygma
4. Il fine dell'evangelizzazione,
5. Il centro diocesano per l'evangelizzazione; questo è stato l'ultimo incontro di formazione che abbiamo ricevuto il 14 Gennaio corrispondenti alla prima tappa dell'equipe della commissione diocesana. In questo incontro anche ci siamo ricordati gli impegni che erano programmati per quest'anno sulla formazione per i catechisti cioè i weekend per ogni zona pastorale, impegno molto interessante e di grandi aspettative, siamo stati invitati a partecipare il più possibile a questi weekend già stabiliti. A questo cammino faranno seguito gli incontri di Zona che quest'anno hanno l'obiettivo di immetterci nella nuova

mentalità: Weekend di formazione per i catechisti in ordine all'Iniziazione Cristiana per ogni zona pastorale

- 1) Zona di Santa Croce 19 - 20 Gennaio 2013
- 2) Zona di Montenero 9 - 10 di Febbraio 2013
- 3) Zona di Larino-Campomarino 23-24 febbraio 2013,
- 4) Zona di Termoli 9 - 10 Marzo 2013, il 5° incontro conclusivo di fine Anno pastorale del 12 - 14 Luglio, tutti quanti si realizzeranno a Colletorto nel hotel Peda.

Primo weekend realizzato, corrisponde alla Zona di Santa Croce i giorni 19 - 20 Gennaio a Colletorto

I catechiste partecipanti sono stati 6 persone 4 di Colletorto e 2 di San Giuliano di Puglia, è vero che aspettavamo tanti di più però, per questa occasione le condi-

zione climatici non ci sono venuti in contro, ha nevicato e non è facile affrontare il rischio o il godere la bellezza della panoramica, perciò la presenza è stata così.

Valutazioni

Da quello che abbiamo visto e sentito dire, cioè dalla esperienza e testimonianza raccolta di queste catechiste possiamo dire che ringraziando Dio è andato abbastanza bene, è stata una esperienza molto sentita spiritualmente, motivazione grande di continuare con maggior impegno personale nella catechesi in modo più cosciente, con una visione e mentalità nuova per vivere una vita nuova sia nella catechesi sia con la famiglia e la comunità parrocchiale. Per una maggiore conoscenza vostra Questi weekend iniziano il sabato mattina alle ore 9.15 e terminano con il pranzo della domenica, tutti siete cordialmente invitati a partecipare, si sta bene in tutti i sensi, vi aspettiamo!

Conclusioni

Mi sembra molto importante condividere anche l'impegno grande che il nostro vescovo ha per tutti gli ambiti della pastorale, anche se adesso centro la mia attenzione su quello che fa per la formazione dei catechisti.

Negli incontri con le parrocchie vi consegna uno strumento per la riflessione e il confronto nel suo essere di catechisti. Lui ritiene importante il farli tornare le sue risposte ed osservazioni. Lo ringraziamo di cuore per il suo impegno. E a voi presenti un grazie per la vostra attenzione, interesse e pazienza nell'ascoltarci.

UCS diocesano

● Grazie per esser stato umile operaio nella vigna del Signore

● Grazie per la tua intelligenza che ci ha elevato a Dio

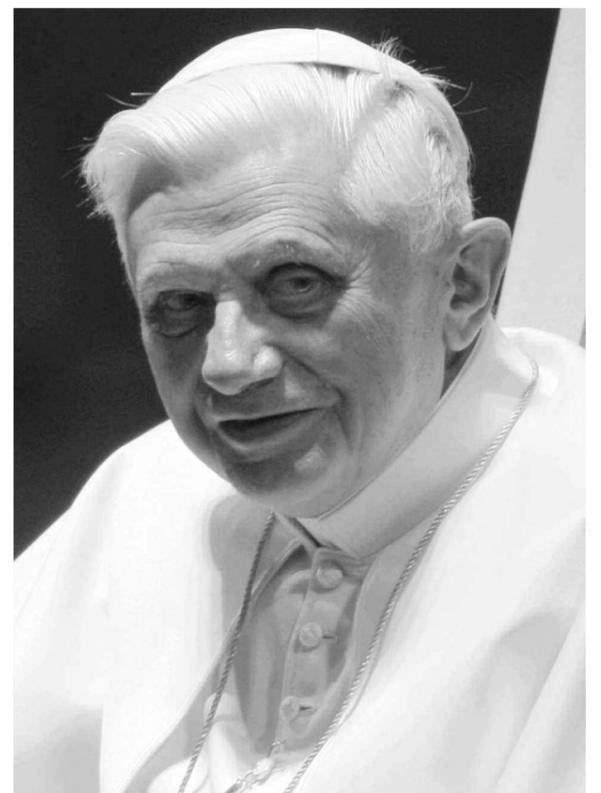
● Grazie per averci donato la "Cattedra del congedo"

Continua a trasmettere "Cioia" nei nostri cuori

L'elezione del nuovo Pontefice non può non far tornare alla memoria quanto fatto dal suo predecessore. Riportiamo, a tal proposito, una riflessione - preghiera del parroco di "San Timoteo" in Termoli: "Grazie, santo Padre Benedetto, per averci insegnato ad amare la Chiesa, e soccorrerla come Figlio; per essere stato il parafulmine che l'ha protetta; perché pur denunciandone la sporcizia ci hai indotto ad amarla; per averci insegnato ad essere operai umili nella vigna del Signore; per l'umiltà che ti ha portato a scegliere di farti da parte perché la servissero forse più giovani; per averci insegnato a chiedere perdono ed aver amministrato misericordia per essere immagine e somiglianza del creatore; [...] per aver scelto di restare sulla croce in modo diverso insegnandoci che ci sono diverse possibilità per assomigliare al Maestro; perché l'umiltà di seppellirti nel silenzio ci fa capire la

ricchezza della preghiera; perché hai saputo "esorcizzare" l'immagine che erroneamente si aveva di te facendo prevalere la tua mitezza e la tua bontà; perché nonostante la tua alta ed arguta intelligenza teologica hai saputo elevarci alla grandezza di Dio senza farci venire le vertigini e, senza, lasciare indietro qualcuno; perché ci hai ricordato di evitare "la dittatura del relativismo etico" senza scandalizzarti dinanzi alle ferite morali del mondo; perché ci hai insegnato con "la cattedra del congedo" ad essere liberi e sereni dinanzi al prestigio dei ruoli rivestiti; perché ci hai ricordato e rimesso al centro la condizione che nella Chiesa il potere è il servizio e il farsi servo di tutti; perché toglierai le scarpe "firmate" e calzerai quelle del pellegrino al crepuscolo della vita; perché hai trasformato il tempo di una rinuncia, dolorosa e sofferta, in potente grido di futuro; perché ti congedi senza clamore ma con serenità consapevole e umiltà docile e servizievole; perché scegli di

andare altrove senza sbattere la porta; perché non fai un passo indietro ma uno avanti; per l'ultima enciclica non scritta ma dettata con l'eloquenza dei gesti, dei modi garbati e della profezia messianica; perché hai scelto ed indicato ad altri una pietra su cui poter fondare il futuro ed aprire nuovi orizzonti; perché hai saputo vestire con sontuosità per il decoro liturgico, ma hai vestito di sobrietà ogni parola, anche quelle della condanna e hai condito di misericordia ogni scelta e decorato di speranza il cammino di ogni uomo; perché confessando la tua mancanza di vigore fisico hai irrobustito la nostra fede; perché ci hai introdotti alla scuola di Cristo che guida la sua Barca ed è presente in mezzo al suo popolo anche quando la navigazione è difficile. Grazie, Benedetto perché sei stato colui che ci ha donato il Padre e ci stai insegnando a pregare per il tuo successore. Grazie, Benedetto che ti immergi nella preghiera come Mosè sul monte con le braccia levate al



cielo per intercedere; e noi, come segno del nostro amore filiale, ti promettiamo, che, quando sarai stanco, reggeremo le tue braccia come colonne di sostegno perché tu possa elevare al Padre la lode dell'umanità ed attirare su di essa il suo sguardo di benevolenza, proprio come fecero Aronne e Cur con Mosè stanco. Permettici il dono di una carezza da donarti: confida in noi perché ti vogliamo bene!

Benito Giorgetta

LARINO

HOSPICE: una struttura che cura la persona, aiutandola a "riappropriarsi"

ACCOGLIENZA E RISPETTO PER GUARDARE OLTRE LA MALATTIA

A volte un medico è costretto a dire: "Non c'è più niente da fare..." ed il malato che è lì ad ascoltare sente di colpo ogni speranza calpestate! No, non è facile accettare che quella lunga ed estenuante lotta è persa, per chi ha accettato il dolore fisico dei lunghi trattamenti medici, il doversi confrontare con un ruolo diverso nella società. Per chi ha zittito la propria emotività quando si sentiva trattato come un caso clinico e non come una persona, ed ha nascosto le proprie paure, tutto questo con la speranza di guarire. All'improvviso invece, deve accettare che il proprio progetto di guarigione è fallito e non ci sarà una seconda opportunità. Subentrano allora nel malato una serie di emozioni che vanno dal rifiuto alla rabbia, dalla contrattazione alla depressione, ed è difficile arrivare all'accettazione della non-guarigione. Con questo carico di sentimenti dolorosi, avviene il suo ingresso all'Hospice di Larino: una struttura ospedaliera pensata per i malati terminali. Tutto parla di accoglienza all'Hospice, dai corridoi dai nomi fantasiosi come "via dell'abbraccio" o "via delle meraviglie", le stanze invece sono accoglienti case pronte a ricevere il malato ed i suoi familiari. Sulle porte delle stanze non ci sono numeri ma nomi come "casa della musica", "casa dei cuori" e altri nomi simpatici. Quando si arriva presso la struttura i professionisti che vi lavorano danno il benvenuto al nuovo ospite. Entrare in un reparto ospedaliero che accoglie chi è malato e non può guarire e sentirsi il benvenuto, per molti è un traguardo. Per chi vi lavora invece, dare il benvenuto è solo l'inizio di un



cammino da condividere insieme. Per il medico responsabile della struttura, quando "non c'è più niente da fare..." resta sempre da fare la cosa più importante: curare. Termine non inteso nel senso di un inutile accanimento terapeutico, ma inteso come "prendersi cura della persona": alleviare il dolore fisico, aiutare chi soffre a sentirsi parte viva della società e a rimpossessarsi delle sue emozioni. L'equipe multidisciplinare dell'Hospice, formata oltre che dal medico, da infermieri e operatori, fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali e dall'assistente spirituale, ha la consapevolezza che bisogna saper cogliere: "la differenza tra cercare di convincere il malato a fare ciò che si ritiene il suo bene e cercare di comprendere ciò che esso desidera". Una regola fondamentale quando si è con il malato è "non avere fretta",



fermarsi un attimo in più, per comprendere ciò che il malato in quel momento vuole comunicare. E' così per il medico sempre disponibile al dialogo con i malati di cui si prende cura e con i loro familiari. Così anche per le infermiere che nonostante i ritmi frenetici che il loro lavoro comporta sanno fermarsi per ascoltare e condividere le emozioni della persona che hanno di fronte. A volte, più che le parole bastano un gesto fraterno e spontaneo, o un semplice sorriso. Le

fisioterapiste incoraggiano all'autonomia motoria perché nessuno si deve sentire perduto, ogni giorno deve essere vissuto e non trascinato. Pensiero condiviso anche dagli psicologi e dalle assistenti sociali, che oltre a sostenere il malato sono un valido supporto anche per i familiari. L'assistente spirituale, in silenzioso rispetto per ogni persona libera di vivere la sua religiosità, sa avvicinarsi per consolare e donare loro la gioia di non sentirsi soli. Perché il malato terminale vive la speranza non più intesa come guarigione, ma come il non rimanere solo, vuole accanto le persone care. È importante allora saper trasmettere, anche se è una persona giovane, che la sua esistenza ha avuto un significato e qualcosa di sé è stato lasciato a quelli che rimangono. Ciò che rende diversa la struttura ospedaliera dell'Hospice di Larino è la

capacità dei professionisti che vi lavorano di creare un'alleanza con i malati: ossia un'amicizia reciproca che parla di accoglienza, rispetto e condivisione. Che permette a chi deve curare di guardare oltre la malattia e imparare a conoscere la persona, scoprire e condividere i suoi desideri e cercare di

aiutarla a viverli. Per chi è malato e non può guarire, invece, di riscoprire la fiducia nelle persone a cui si deve affidare e di ritrovare la serenità. L'equipe multidisciplinare che lavora in Hospice, non può cambiare la dura realtà dei malati di cui si prende cura, ma aiuta i malati, e chi vive loro accanto, ad accettare e vivere con serenità la dura realtà della malattia in fase terminale.

Carmen Vassalli

Modernità. Una lettura attualizzata su problemi e prospettive del mondo contemporaneo

Don Antonio Mastantuono, assistente nazionale Miac e Mlac, Docente di Teologia Pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ha tenuto una relazione all'incontro di clero diocesano su "Paesaggi del tempo e passaggi dell'anima. Una lettura del mondo moderno".

Nella prima parte, riguardo all'"atmosfera del nostro tempo", che si può sintetizzare nel termine "post-modernità", don Antonio ha sottolineato che il "post-moderno nasce dal fallimento delle promesse della modernità, approdando verso un soave disincanto". Nel presente si vive il carpe diem, l'attimo incerto e rassegnato per la decadenza dei principi. La nuova evangelizzazione deve porsi pertanto le seguenti domande: "Come dire Dio in un tempo che lo ha detronizzato?"; "Può il Vangelo intonarsi con il pluralismo post-moderno?".

È stata aggiunta, a tal proposito, una considerazione provocatoria: se noi dicessimo a qualcuno "Dio ti vuole salvare", questi potrebbe risponderci: "Da cosa?".

La società attuale rifiuta i "grandi sistemi", ogni dogma viene rifiutato. Tale processo coinvolge religioni, politica, istituzioni: "In questo orizzonte si colloca una nuova forma di assenza di Dio che risponde a una forma tutta post-moderna e dunque post-ideologica di ateismo. Si è lentamente passati dal rifiuto all'assenza, dalla battaglia alla dimenticanza, dalla lotta all'apatia".



L'evangelizzazione come itinerario che parte dalla Samaritana visita il lato oscuro della vita fino al gesto del samaritano

Va tuttavia sottolineato il ritorno al sacro, ma "in modo ambiguo, come ricerca di un anestetico, piccolo sentiero di consolazione all'interno di una società organizzata su dimensioni razionali e spesso risucchiata da ritmi troppo veloci, che cerca una forma di consolazione per dare una forma 'altra' al vivere quotidiano". Tuttavia, "la deriva idolatrica che tale ricerca del sacro porta con sé può essere uno stimolo per un cristianesimo che non sempre è stato all'altezza, negli ultimi decenni,

della sua vocazione profetica e della denuncia di alcuni stili di vita attraverso la riproposizione avvincente dello stile di Gesù. Non è forse dentro questa fessura che dovrebbe situarsi un nuovo annuncio della fede?".

Nell'ultima parte della relazione, don Antonio illustra la prospettiva, che si può così sintetizzare: "Il postmoderno si aspetta una 'Chiesa aperta', immagine già messa a fuoco nel 1963 nel saggio di Karl Rahner 'Trasformazione strutturale della chiesa come compito e come chance'. [...] Una chiesa che si confronta con il rischio del mondo, rifiutando l'immobilismo che genera la dimensione del 'ghetto'. Al centro va messa la Parola di Dio, perché "la Scrittura diventa figura capace di interpretare il presente, di consegnare strumenti e percorsi utili alla ristrutturazione della propria identità". Il modello di riferimento può essere l'ospitalità di Gesù: "È l'atteggiamento singolare di essere sì maestro, ma di volere in certo modo imparare dagli altri, perché l'apprendimento è al cuore del mistero del cristiano".

La nuova evangelizzazione potrebbe avere il seguente itinerario: "dal 'dammi da bere' rivolto alla Samaritana al visitare il lato oscuro della vita sul modello di Emmaus fino al gesto di prossimità del samaritano". Negli interventi successivi, alcuni confratelli hanno chiesto di sviluppare la tematica sul senso del sacro e altri hanno citati esempi illuminanti del nostro tempo.

Michele Di Leo



Jorge Mario Bergoglio
papa Francesco

**L'ABITO SEMPLICE,
SENZA STOLE PREZIOSE,
UN SIMPATICO E FAMILIARE
"BUONASERA!".
LA SUA CROCE DI METALLO,
IL SUO CHIEDERE
LA BENEDIZIONE AL POPOLO.
FRANCESCO:
PER UNA CHIESA NUOVA
E ATTENTA A TUTTI**

I NOSTRI AUGURI AL PONTEFICE

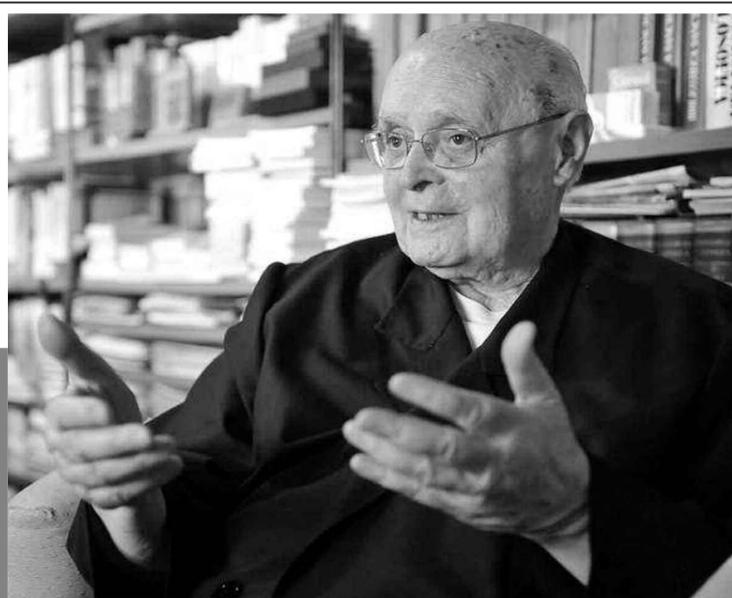
Santità, insieme ai presbiteri, ai religiosi e a tutta la comunità diocesana di Trivento, Le assicuro tantissima preghiera per questo magistero petrino così alto che il Signore Le ha affidato e che Lei con tanta umiltà ha accettato. La nostra gioia è avvalorata dalla certezza che i signori Cardinali hanno ravvisato in Lei un uomo di profondissima spiritualità che è sempre stato vicino ai poveri, testimonianza sicura di una Chiesa prossima a chi soffre. Santità, voglia accogliere le nostre preghiere più ferventi e i nostri auguri più sinceri per questo cammino, appena iniziato, insieme alla luce del Vangelo di Cristo. Il Suo Magistero ci ricorda la bellezza della fede, una bellezza da riscoprire fresca e operosa, pensando al mondo vivace e generoso dei giovani, alla testimonianza dei cristiani segnati dalla miseria o perseguitati fino al sangue. Santità, ci benedica di cuore perché noi La amiamo sinceramente e ringraziamo Dio di averLa donata alla Chiesa universale.

+ Domenico Angelo Scotti

IL COMMENTO DI MONS. SCOTTI

Queste le parole di commento del Vescovo mons. Scotti, rilasciate a caldo subito dopo il diffondersi della notizia dell'elezione di Papa Francesco: "Abbiamo provato tutti, subito, una grande gioia. Oggi la Chiesa ha un nuovo pastore che potrà guidarla nella sua opera di evangelizzazione, e questo è ciò di cui in questo momento abbiamo maggiormente bisogno. È stata forse anche una grande sorpresa. Ma lo Spirito Santo è capace di sorprenderci con scelte come questa che è stata fatta con l'elezione di un Papa che arriva da così tanto lontano. Riguardo al nome Francesco il primo riferimento che viene in mente è senza dubbio quello di San Francesco di Assisi, ma io ho pensato anche alla nobile figura di San Francesco Saverio che è stato un grandissimo evangelizzatore. Il Conclave ha eletto un Papa che viene da un paese lontano geograficamente, ma tanto vicino al popolo italiano, lì dove il sentimento e la fede cristiana sono fortissimi. Pur non avendo avuto ancora la fortuna di conoscerlo personalmente, ma sono sicuro che saprà continuare egregiamente l'opera dei suoi grandi predecessori".

Il saluto dei fedeli a mons. Bellucci



Mons. Cleto Bellucci, l'Arcivescovo emerito di Fermo, è stato colpito da un male improvviso nella sua casa di Torre di Palme, inutili sono risultati i tentativi di rianimarlo da parte dei medici dell'ospedale Murri di Fermo: la morte è avvenuta il giorno 7, malgrado un pronto ricovero in Ospedale, non c'è stato niente da fare per il presule che il mese prossimo avrebbe completato il novantaduesimo anno. Parliamo di mons. Bellucci perché dal 1954 al 1969 è stato rettore del Seminario Regionale di Chieti e quindi si è prodigato per la formazione dei nostri numerosi sacerdoti, che in quel periodo hanno studiato nel Seminario abruzzese, e che ha saputo accompagnare con i suoi saggi consigli, con suggerimenti veramente proficui e con testimonianza di amore e di bontà indimenticabile. Sono stati anni quelli che noi ricordiamo con tanta gratitudine. Tutto rientrava in un sistema educativo che contemplava anche momenti ricreativi, in un andamento scandito da studio, disciplina e preghiera. Tutta la nostra crescita, però, avveniva all'interno del Seminario, con piccole e mirate esperienze catechistiche e pastorali, riservate agli alunni degli ultimi anni della teologia. Ogni anno inviava ai corsi nazionali CSI di allenatori di pallavolo e di basket quattro seminaristi e tre della nostra Diocesi hanno beneficiato di questa esperienza riportandone poi frutti copiosi nella loro attività pastorale. Come rettore è stato bravo, lungimirante e innovativo; se permettete un solo piccolo neo aveva ed è l'idiosincrasia per il calcio: ai duecentotrenta e passa seminaristi era vietato nel modo più assoluto tirare calci al pallone. Mons. Bellucci era nato il 23 aprile 1921 ad Ancona ed era stato ordinato sacerdote il 27 gennaio del 1946, nel 1954 era succeduto a mons. Bornigia come rettore del Seminario Pianum. Eletto Vescovo di Melzi ed ausiliare dell'arcivescovo di Taranto, mons. Motolese, era stato consacrato Vescovo il 14 maggio 1969 e dopo alcuni anni di servizio a Castellana, era stato nominato Arcivescovo Metropolitano di Fermo, la più grande Diocesi marchigiana, nel 21 giugno 1976. Era divenuto Emerito il 18 giugno 1997. Lo ricordiamo presente a Trivento nel 2001 durante il Congresso Eucaristico nella celebrazione giubilare dei cinquant'anni di sacerdozio di mons. Santucci. A dare l'estremo saluto a Mons. Cleto Bellucci, scomparso giovedì mattina a Torre di Palme, una cattedrale gremita di autorità civili e religiose, a testimoniare l'indissolubile rapporto con il Fermano. Ed a Fermo riposerà per sempre, nella cripta sotto il duomo, in cui è stato tumulato, in forma privata, alla fine della celebrazione, accanto a Mons. Gennaro Franceschetti, scomparso nel 2005. Nell'omelia di Monsignor Luigi Conti, il ricordo di Bellucci è stato imperniato sulla sua capacità di conoscere le persone nella loro complessità, nel carattere e nell'anima, sull'amicizia che lo legava a molti. Dopo la benedizione della salma, Don Mario Lusek ha dato lettura dei messaggi di cordoglio pervenuti da parte di chi, come il Prefetto Emilia Zarrilli, non è potuto intervenire. Per la Santa sede, Angelo Bagnasco, insieme a tanti che hanno conosciuto Mons. Cleto fin da giovani, come il Vescovo di Città di Castello, che da lui venne ordinato prima diacono e poi sacerdote. L'espressione del contributo sociale e civile dato da

Bellucci, è stata affidata alle parole del sindaco Brambatti, che ha sottolineato come egli sia stato un tutore del patrimonio culturale, non solo dell'arcidiocesi della quale è stato vescovo per 27 anni, ma nell'intera regione; oltre che essere presidente emerito dell'Ente Universitario del Fermano e una fonte di arricchimento culturale per tutti, con particolare attenzione ai giovani dei quali da sempre amava circondarsi. E don Armando Muccichini, che ha vissuto al fianco di Bellucci per 43 anni, come segretario e interlocutore privilegiato, nel suo ricordo, si è soffermato proprio sul grande rapporto che il vescovo emerito aveva con le persone e con i più giovani in particolare. Infatti, fino agli ultimi giorni della sua vita, ha ricevuto molti di loro con una convivialità fatta di ospitalità e simpatia. La vicinanza e la presenza di Bellucci con quelli che lui amava chiamare i "suoi sacerdoti" era fatta di affetto ed attenzioni, mai venute meno nel tempo; ogni anno, nel giorno dell'anniversario dell'ordinazione e in quello dell'onomastico, Bellucci ha sempre telefonato a ciascuno di loro per gli auguri più sinceri. Gli alunni delle Diocesi abruzzesi e molisane che furono ordinati nel '69, di recente, a fine novembre 2012, avevano trascorso un'intera giornata, veramente indimenticabile, insieme con lui.

AGNONE

LA PASSIONE DI CRISTO 2013

I giovani Agnesi, in collaborazione con don Onofrio Di Lazzaro parroco della parrocchia Maria SS. Di Costantinopoli e di S. Antonio Abate, insieme al Cenacolo Culturale Franciscano di Agnone, organizzano la "Passione di Cristo" sabato 30 marzo 2013 alle ore 17.00 presso il teatro Italo Argentino. Oltre 100 giovani saranno coinvolti nel rappresentare le fasi salienti della vita e morte di Gesù. Oltre venti scene, per uno spettacolo religioso che susciterà sicuramente una forte emozione a quanti parteciperanno all'evento. Il tutto inizierà dalla voce narrante che introduce la festa degli Azzimi, ricorrenza più importante per gli ebrei, chiamata Pasqua, seguirà l'Annunciazione, la visita ad Elisabetta, il dialogo con Zaccaria, la Presentazione al Tempio, il Battesimo di Gesù, le tentazioni nel deserto, le nozze di Cana, la pesca miracolosa, la Maddalena, la scelta degli Apostoli, la risurrezione di Lazzaro, la cacciata dei mercanti dal Tempio, l'ultima Cena, il Getsemani, la cattura, il processo religioso davanti al sommo sacerdote Caifa, il processo davanti a Pilato, il dialogo tra Giuda e Pietro, la Crocifissione, la deposizione dalla Croce, l'incontro con Maria Maddalena e con gli Apostoli e il messaggio finale di Gesù.

Antonino Di Rienzo

Perchè farsi suora oggi? "OSARE LA SPERANZA"

19 marzo, presso la sala convegni dell'oratorio francescano Giovanni Paolo II, all'indomani della "festa della donna" è stato presentato ad un folto e partecipe pubblico il libro "Osare la speranza" di suor Rita Giaretta. Si tratta di una profonda riflessione sulla condizione e sul futuro della vita religiosa femminile in una terra come la Campania, fatta dall'autrice e da Sergio Tanzarella, docente di "Storia della chiesa" della facoltà teologica dell'Italia meridionale e dell'Università Gregoriana. L'autrice, nata nel 1956 a Quinto Vicentino, dopo una giovinezza impegnata come infermiera, sindacalista e "viaggiatrice", nel 1987 entrò nelle Orsoline del Sacro Cuore di Maria. Dopo i primi contatti con le problematiche dell'immigrazione, rivolse la sua attenzione al mondo delle donne, andando nel 1995 in missione a Caserta, dove fondò la comunità "Casa Rut". Davanti alla distruzione ambientale e morale di questa terra, sfigurata da camorra e da mentalità camorrista diffusa che pervade tutta la società, la Giaretta si interroga sul ruolo della religiosa oggi. In questa ricerca le prime risposte, come pietre miliari di un percorso difficile e rischioso, sono costituite dalla fondazione di "Casa Rut" che accoglie donne sole o con figli in situazioni di difficoltà legate allo sfruttamento ed alla tratta degli esseri umani, la nascita della Cooperativa Sociale "New-hope" per favorire l'inserimento lavorativo delle donne in situazione di disagio ed avviarle ad una piena autonomia e la costituzione della "Tenda della pace" che raccoglie religiosi e laici impegnati per una cultura di giustizia e pacifica convivenza. Recentemente è stata insignita dal Presidente della Repubblica, Napolitano, dell'onorificenza di "Ufficiale della Repubblica". Dopo l'introduzione del parroco don Onofrio Di Luzzaro e la presentazione della signora Rosetta Saia, a nome degli organizzatori, il prof. Tanzarella è entrato nel vivo della tremenda attualità del libro "Osare la speranza" un libro con cui si vogliono rompere gli stereotipi legati alla ritualità imperante nella chiesa, partendo dalla frase "Dov'è tua sorella, tuo fratello". Un testo in cui si parla di femminicidio, di tratta delle schiave, di prostituzione, uno scritto che rappresenta uno spaccato tremendo della attuale situazione. E suor Rita, con una scelta che a molti è apparsa bizzarra è andata a cercare la sorella a Caserta, nella terra dei "casalesi". Quando inizia a raccontare la sua esperienza, un brivido di commozione ed un senso di angoscia pervadono i presenti, a qualcuno sfugge anche una lacrima, nel sentire le storie di vita vera raccontate da suor Rita. La ragazza di diciassette anni che aspetta un figlio, le altre violentate, stuprate, schiavizzate, sembrano sfilare davanti agli occhi di tutti, immagini di una realtà che si vuole ignorare, ma esiste. Suor Rita descrive le difficoltà di una battaglia combattuta al di fuori delle istituzioni, spesso contro le istituzioni, questori, politici, amministratori ai quali fa più comodo ignorare il problema, piuttosto che risolverlo. Unico punto di riferimento in questa battaglia il vescovo mons. Raffaele Nogarò che non ha mai mancato di far sentire il suo appoggio. Trema la voce di suor Rita nel ricordare l'8 marzo del 1997, quando si presentò alle ragazze che "lavoravano" sulla strada, non con le mimose (che sarebbero morte nell'arco di poche ore), ma con delle piantine, che coltivate avrebbero continuato a vivere. Primo segno di un rapporto che sarebbe potuto durare nel tempo. Suor Rita, una donna minuta ed apparentemente fragile è dotata di una straordinaria forza e di una disarmante fermezza, è un vero e proprio antipersonaggio che non va in televisione, non si attacca facili etichette, eppure lei e la sua comunità hanno inferito alla camorra colpi devastanti, liberando donne dalla schiavitù della prostituzione e sottraendo lautissimi profitti al crimine organizzato che direttamente o indirettamente controlla il commercio degli esseri umani. Ed è questa la risposta alla domanda perché essere suora oggi. "Osare la speranza" ci mostra una donna che non ha paura di



denunciare anche le colpe ed i comportamenti di chi risiede nei palazzi del potere, la speranza ha concluso suor Rita ha due figli, la rabbia ed il coraggio, la rabbia, per reagire allo stato delle cose, il coraggio per battersi affinché le cose cambino. Un libro non solo da leggere, ma da condividere e farlo entrare nel nostro DNA. Sicuramente chi ha ascoltato suor Rita è uscito dalla sala trasformato ed arricchito nel patrimonio di riflessioni proposte da questa guerriera, piccola nel fisico ma moralmente incommensurabile.

Giorgio Marcovecchio



ELEZIONI REGIONALI "Svolgete il vostro ruolo con passione e spirito di sacrificio". Il monito del vescovo ai nuovi eletti

Mons. Scotti, Vescovo di Trivento, rivolge l'augurio più sincero di buon lavoro ai nuovi eletti delle recenti consultazioni, con l'auspicio che essi possano interpretare il mandato popolare nell'interesse esclusivo e pregnante delle nostre popolazioni. Il presule triventino auspica che tutti costoro sappiano prestare grande attenzione e doveroso rispetto anche per questo nostro territorio della Diocesi di Trivento, che per troppi anni ha avuto un ruolo sostanzialmente emarginato. Mons. Domenico invita i fedeli a pregare perché il Signore aiuti ciascuno dei nuovi eletti a svolgere il proprio ruolo istituzionale con passione, con abnegazione e con vero spirito di sacrificio, qualità indispensabili che non mancheranno di portare un valido contributo fortemente operativo al rasserenamento, al benessere e allo sviluppo di questa nostra gloriosa terra molisana. Tutto questo perché, aldilà del successo elettorale più o meno grande da ognuno conseguito, tutti sappiano espletare in modo proficuo e sereno il proprio mandato, a servizio del bene comune e nell'interesse primario di tutta la nostra regione. Guardando al futuro il Vescovo fa voti perché essi sappiano ben spendersi con una politica intelligente e fattiva a sostegno della produzione e del lavoro, con la valorizzazione dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato, espletando un lodevole servizio che risponda pienamente anche alla vocazione cristiana nel rispetto, nella difesa e nel sostegno alle legittime aspettative dei più deboli e dei meno fortunati. In particolare, in questa legislatura i nuovi consiglieri regionali, sappiano offrire soluzioni permanenti ai meno abbienti e a quanti sono quotidianamente alle porte delle nostre strutture caritative alla ricerca di accoglienza, di ascolto, di un aiuto. Come anche sarà segno di grande civiltà una speciale premura verso le persone anziane che sul territorio crescono nel numero e nelle esigenze, senza dimenticare assolutamente di dare massima attenzione ai gravi problemi dei più giovani. Come sarebbe bello se il mandato amministrativo ricevuto dal popolo dia slancio e forza a nobilitare il ruolo istituzionale che ognuno è chiamato a ricoprire, in questa nostra comunità, anche se oggi è particolarmente impegnativo per le ristrettezze economiche che rendono difficile il compito di offrire servizi adeguati alla cittadinanza. Il Vescovo, in altri termini, invita i responsabili della Regione Molise a fare tutto quanto possibile, anzi a tentare anche l'impossibile, per contrastare, specie nelle aree interne e montane, la tendenza allo spopolamento. Mons. Scotti invia il più caloroso augurio e la sua paterna benedizione a tutti, convinto che costoro si prodigheranno, anche in forza della testimonianza di profondi e radicati principi cristiani, per sostenere i valori fondamentali dell'unità dei nuclei familiari e dei bisogni dei più deboli, settore al quale appartengono i nostri giovani, alla cui condizione occorre dare la massima attenzione in una oculata progettualità di lavoro e di speranza.

PELLEGRINAGGIO

LA DIOCESI SULLA TOMBA DI SAN PIETRO

Il 24 aprile la Diocesi organizza un pellegrinaggio a Roma. Nella mattinata saremo presenti all'udienza generale in Piazza San Pietro per salutare ed ascoltare Papa Francesco. Alle ore 17.00: parteciperemo alla santa Messa nella Basilica di San Pietro, presso l'altare della cattedra. Ci si può prenotare presso la propria parrocchia.





La testimonianza di chi restò affascinato dall'incontro con Francesco cardinale. Umiltà e accoglienza nei gesti di un servitore di Dio che insegna a vivere nella semplicità

UN UOMO CHE PROFUMA DI SANTITÀ

Dai diari dei miei viaggi missionari sfogliando quello del 2008 in data 28 aprile leggo: "Oggi abbiamo celebrato l'Alleanza nella cappella privata del card. Bergoglio rinnovando i nostri voti al Signore... Alleluia è stato bellissimo rincontrare questo uomo che ha proprio il profumo di santità".

Nata spiritualmente nel Rinnovamento Carismatico nel lontano 1975, ora coordinatrice della comunità di Gesù nel capoluogo molisano, certo non immaginavo che un giorno avrei potuto testimoniare di aver toccato con mano la bellezza e la santità di Papa Francesco. Ho conosciuto il card. Jorge Mario Bergoglio nella diocesi di Buenos Aires nel 2004 quando in occasione del mio primo viaggio missionario in Argentina passammo io e i miei fratelli di comunità per la curia Arcivescovile della città. La comunità di Gesù al suo trentennale anno di vita, carismatica cattolica, nata a Bari dal prof. Matteo Calisi, presente attualmente in Argentina, Brasile, Africa, Europa ha sposato soprattutto l'ideale della riconciliazione dei cristiani. Per questo il card. Bergoglio che già conosceva M. Calisi gli chiese di fondare nella sua diocesi una comunità di Gesù. Scelta e inviata ufficialmente nella diocesi di Buenos Aires con altri fratelli partii nell'agosto del 2004 per la missione ricevetti la benedizione di mons. Dini, che aveva già approvato con decreto ufficiale la comunità di Gesù in Campo-basso il 22 maggio dello stesso anno. Due giorni dopo il card. Bergoglio apre le porte della sua diocesi con lettera ufficiale al nostro presidente e così si esprime: "Considero che la triplice chiamata di questa comunità di lode e adorazione e di evangelizzazione e la riconciliazione dei cristiani può essere un contributo importante per questa chiesa particolare. Per questo le do il benvenuto e le auguro una felice permanenza nella città..." Quando timidamente entrammo

la prima volta nella sua diocesi la sua figura così umile e sobria mi colpì e mi lasciò nel cuore un grande affetto per lui. Avvertii che si trattava di una persona speciale. La sua accoglienza fu straordinaria nei nostri confronti. Nacque subito grazie alla comunità il Creces "Comunione Rinnovata di Evangelici e Cattolici nello Spirito Santo" (otto membri di entrambi le chiese). Subito si organizzarono incontri con migliaia di partecipanti tra cattolici ed evangelici dapprima nell'Auditorium dell'Università Cattolica Argentina a Puerto Madero, poi l'anno dopo a Calle Condarco e nel 2006 nello stadio del Luna Park di Buenos Aires. Un'opera grandissima si intravedeva ed io ero lì a tutti questi incontri. La meraviglia delle meraviglie fu proprio vedere, seduto in mezzo a noi, anzi dinanzi a me il cardinale. Sentivo che qualcosa si muoveva nel cuore e soprattutto quando imponemmo le mani su di lui prima del suo intervento: ingnocchiato dinanzi a migliaia di persone riceveva la preghiera del suo popolo. Dal 2004 in poi ebbi la grazia per ben quattro volte di ritornare nella sua diocesi e rivederlo e avere anche momenti distensivi, come mangiare tra un convegno e l'altro un pasto frugale. Nel 2008 in forma molto privata nella sua cappella, celebrò con pochi di noi una messa. Li rinnovai la mia consacrazione in seno alla comunità. Per la prima volta Angela De Bellis la coordinatrice di Rio de Janeiro (comunità che fondai io e altri missionari) riceveva la prima volta la consacrazione nella comunità dalle sue mani. Che momento! Lui si preparò l'altare, le letture, tutto ciò che serviva per una celebrazione senza aiuti e senza cerimonieri. Una mia sorella di viaggi, M. Grazia Testa, cercò alla fine della messa di baciarlo la mano, lui la scostò repentinamente, le strinse le mani e le disse "prega per me". Che messa, che omelia! Una straordinaria figura di alto spessore spirituale! Sono certa che la sua guida riporterà

la chiesa alle sue origini, seguiremo le orme di un pastore umile e povero che cerca la Verità, l'unità della Chiesa e la sola gloria di Dio. Benedetto XVI ha preceduto questo grande evento, gli ha preparato la strada come il Giovanni Battista a Gesù, che disse di Lui: "Non sono degno di sciogliergli neanche i lacci dei sandali". Il nome che ha scelto per incarnare la povertà di San Francesco, i suoi gesti già straordinari e nello stesso tempo rivoluzionari che già vediamo in questi giorni cambieranno sicuramente il corso della storia. Sarà senza dubbio promotore e garante di un vero dialogo fraterno con tutte le professioni di fede e religioni. Tutti già lo amano anche i lontani che presto saranno vicini. La sera della sua elezione un gran pianto sgorgò dal profondo del mio essere e non riuscivo a fermarmi. Tornavo a casa proprio da un incontro ecumenico con i pastori delle varie chiese della città e in macchina dicevo: "Gesù regalaci Bergoglio!" In quell'occasione tra l'altro avevo detto ai pastori che a me sarebbe piaciuto l'argentino per la sua santità. Non immaginavo proprio che Dio ci facesse un regalo così grande e tutta la notte senza prendere sonno non feci altro che ringraziarlo e lodarlo con tutto il cuore. Ero stracolma di gioia! Questo è un momento storico eccezionale. Ringrazio Gesù di avermi concesso una grazia così grande. Tutta la comunità di Gesù è grata a Dio perché attraverso il card. Bergoglio, che riconobbe per primo all'estero l'opera riconciliatrice e di dialogo che facciamo in varie parti del mondo, essa è cresciuta e ha avuto uno slancio non indifferente. Ora che è Papa non possiamo che esultare e aspettarci un'evoluzione e un cambiamento straordinari: per tutta la terra vedremo meraviglie e sentiremo profumo di santità.

Camela Venditti



Appena dopo la fumata bianca, tutta la comunità del Seminario Regionale si è posta in attesa del nuovo Pontefice. In trepidazione e con spirito di preghiera abbiamo accolto il solenne annuncio: "Annuntio vobis gaudium magnum: Habemus Papam". La figura del nuovo Papa Francesco ha suscitato subito stupore ed affetto. La scelta del nome Francesco, il presentarsi con la semplice talare bianca, il saluto affettuoso e semplice e l'invito alla preghiera hanno toccato profondamente il cuore e scardinato in un attimo tutte le rigide precomprensioni verso la figura austera del Pontefice. Il segno che maggiormente ha segnato il mio cuore e il cuore di tanti credenti e di uomini di buona volontà è stato il chiedere la preghiera da parte dei fedeli con l'inchinarsi per accogliere la benedizione di Dio invocata dal mondo intero che subito si è raccolto in profondo silenzio. Proprio quel silenzio nato immediatamente ha segnato la svolta di questo nuovo tempo di grazia dello Spirito. Io ho pensato: «mamma mia, il Papa che si inchina! Lui che dovrebbe benedire chiede di invocare la benedizione su di lui. È un grande!». Un padre nella fede che cammina con i suoi figli spirituali; un pastore che chiede al suo gregge di essergli accanto; un fratello che chiede di camminare in fratellanza vera con tutti: ecco quello che da subito ho compreso di Papa Francesco. Commentando con i compagni l'elezione e conoscendo meglio la figura del card. Bergoglio, mi è venuta in mente la frase



UN SEGNO DELLO SPIRITO

che Gesù disse a S. Francesco: «Francesco vai e ripara la mia casa!» ed ho sempre più certezza che la Chiesa la guida lo Spirito Santo e suscita ciò che occorre in quel determinato periodo storico perché non dimentichiamo di dover essere membra vive del Corpo di Cristo. Benedetto XVI nel suo messaggio di dimissioni disse: «Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche

il vigore sia del corpo, sia dell'animo». Papa Francesco ha il vigore necessario per governare la barca di S. Pietro e dare speranza al cammino della Chiesa appesantito dagli scandali e problematiche varie che minano la credibilità dell'annuncio del Vangelo. La particolarità che emerge subito del nuovo Pontefice è la sua vicinanza alla gente, una caratteristica acquisita nel suo ministero apostolico come vescovo di Buenos Aires. Alla fine della celebrazione domenicale nella chiesa di S. Anna in

Vaticano, Papa Francesco ha certamente sorpreso tutti e creato difficoltà ai responsabili della sicurezza, ma ha dato un segno chiaro che la Chiesa è vicino all'umanità. La sobrietà, la semplicità del linguaggio, la spontaneità dei gesti fanno di Papa Francesco un pontefice capace di arrivare diretto al cuore della gente, augurandoci che siano disposti a farsi incontrare ed accogliere il dono del Vangelo. Nella omelia di inizio di pontificato Papa Francesco così si presenta: «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di San Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere. Solo chi serve con amore sa custodire!». Quale miglior modo per continuare l'Anno della Fede, nel 50° del Concilio Vaticano II, per riscoprire l'essenzialità delle cose e mettere al centro Cristo nella nostra vita? Prego il Signore affinché Papa Francesco possa davvero portare una ventata di novità nella continua fedeltà al Vangelo perché la semplicità, la trasparenza, la carità e la fratellanza siano i valori assunti dalla società mondiale e da tutte le religioni.

Mariano Gioia

UNA RIFLESSIONE
CHE EVIDENZIA
IL CONFLITTO
RADICALE
TRA MORTE E VITA

SPERANZA DI MARIA, INCONTRO CON IL RISORTO

Don Giuseppe De Virgilio, biblista della diocesi di Termoli - Larino, ci propone un'interessante riflessione sul Vangelo del giorno di Pasqua. Riportiamo di seguito un'ampia sintesi:

"Nel contesto dei racconti della risurrezione leggiamo la prima scena di Gv 20, che ritrae la Maddalena insieme a Simon Pietro e all'altro discepolo. Il verbo-chiave che ritorna nel racconto giovanneo della risurrezione è «cercare» [...].

Nella prima parte, la corsa di Pietro e Giovanni e l'apparizione di Gesù alla Maddalena [...]; nella seconda, la doppia apparizione ai discepoli. Fissiamo il nostro sguardo sul contesto in cui si colloca la scena: Giovanni parla di un giardino (Gv 19,4) nel quale era stato scavato un sepolcro nuovo. Il tema evoca il contesto dei racconti di creazione (Gn 1-3), la trama sponsale della ricerca nel Cantico dei cantici (Ct 4-6) e per ultimo il Getsemani (Gv 18,1). Il giardino viene presentato nell'immaginario biblico come luogo dell'armonia, della possibilità di una vita bella e beata, ma evoca anche la solitudine e la prova, unita alla ricerca di Dio e alla preghiera. E' in questo contesto che l'evangelista elabora la tensione tra morte e vita, sepolcro recintato e apertura verso il Cielo.

- Maria Maddalena è la donna «che cerca» quel Gesù che «ha amato i suoi fino alla fine» (Gv 13,1): dopo aver condiviso il cammino verso Gerusalemme e il dolore della morte cruenta sulla croce, Maria aveva compreso che Gesù era l'unica insostituibile verità della sua vita e per questo si lancia in un'indomabile ricerca del suo Signore.

Al dramma della croce si aggiunge la delusione di non poter piangere sul suo cadavere. Il pianto della donna rivela la sincera espressione della

sua fede [...]. Maria inizia «nel buio del mattino presto» il «primo giorno» della settimana [...]. Maria vede la pietra ribaltata dal sepolcro [...]. Da questa constatazione inizia la ricerca affannosa ed angosciata del Signore.

La donna si muove ancora nel buio e non si preoccupa di ispezionare l'interno del sepolcro aperto, ma si precipita ad avvertire i discepoli.

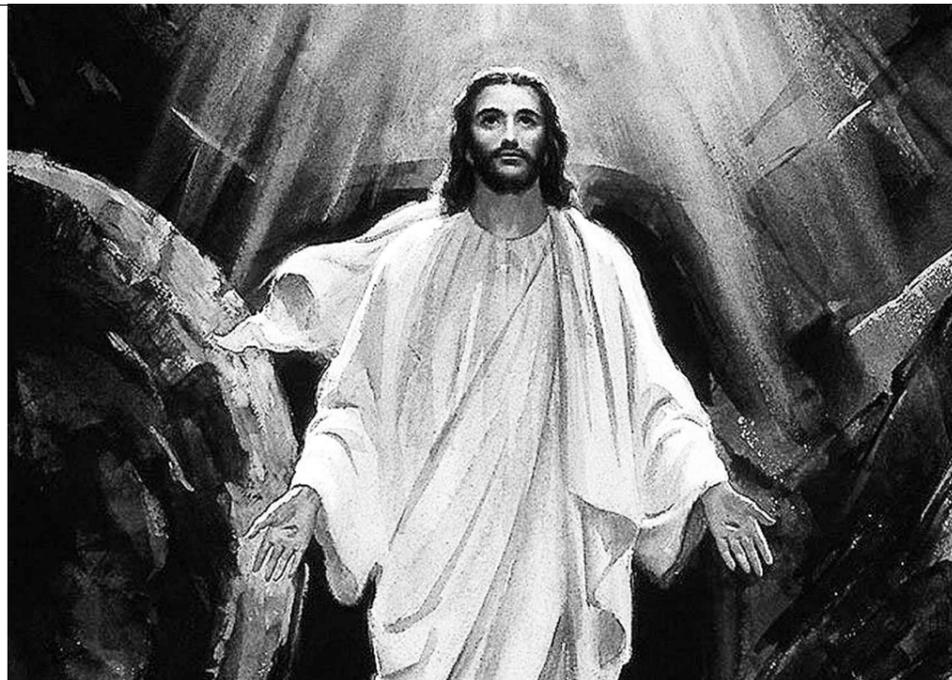
I sentimenti di Maria sono ancora più sconvolti: nell'oscurità lei vive un vuoto incalcolabile [...].

La corsa notturna rivela il movimento intimo della Maddalena, la quale informa i discepoli [...]. L'annuncio della Maddalena introduce la nuova scena in cui i protagonisti sono i due discepoli (vv. 3-10): essi escono, corrono ed arrivarono [...]. L'evangelista descrive la dinamica esterna della ricerca, differenziando i due atteggiamenti: Simon Pietro «osserva», l'altro discepolo «vede e crede». Mentre si afferma che il discepolo anonimo «vide e credette» (v. 8), l'evangelista annota subito dopo che entrambi «non avevano ancora compreso la Scrittura, che doveva risuscitare dai morti» (v. 9).

Il racconto evidenzia nei particolari il conflitto radicale tra morte e vita, ricerca di un cadavere e incontro con un Vivente, esperienza paurosa della notte e gioia nella luce gloriosa, corsa affannosa verso il sepolcro ormai vuoto e missione universale che nasce dal cenacolo di Gerusalemme e si schiude verso gli estremi confini della terra.

Simon Pietro e l'altro discepolo tornano a casa senza lasciar trasparire reazioni o sentimenti circa l'accaduto. Solo Maria rimane presso la tomba ormai vuota.

E' la «speranza» di incontrare il suo Maestro, che resta sola, anche quando la «fede» e la «carità» si eclissano".



È questa la notte di Pasqua: non una notte tenebrosa, senza strade d'uscita, ma una notte radiosa, una notte buona, una notte speciale tutta ricolma della vicinanza di Dio, una notte nella quale la sua Parola ci conduce per mano e riscalda il nostro cuore. Se la seguiamo essa ci guida alle origini della nostra esistenza. La prima delle letture parla del principio del mondo, quando Dio creò tutte le cose; la seconda del principio della storia sacra, quando Abramo fu chiamato e stipulò il patto con lui e così via. Possiamo udire le profezie, che mostrano il cammino della salvezza attraverso la storia. Un evento segue l'altro, e noi cogliamo la grande concatenazione fino a quella notte della quale canta l'Exultet: la notte «veramente beata», perché il Signore è risorto dalla morte e dall'oscurità della tomba alla gloria della sua vita eterna. Non solo sentiamo raccontare d'essa, ma partecipiamo all'esperienza che la penetra e la inonda. Essa è vicina, vicinissima a noi; poiché quanto Egli fece e quanto gli accadde è azione divina destinata a entrare in modo sempre nuovo nell'esistenza cristiana, al momento della sacra celebrazione. La stessa celebrazione ci porta a quel principio in cui sono scaturito a nuova vita dalla grazia creatrice di Dio, ci riporta al Battesimo. Quando lo si celebrò per me, quando la luce della grazia è sbocciata in me. Quella vita, che deve durare per tutta l'eternità, è iniziata anche in me. Allora ho accolto la vita di Cristo nell'intimo del mio essere, nell'anima dell'anima mia.

La Parola che scalda il cuore

Ora assumo ciò che ne consegue: essere una persona che vive non solo quale uomo, ma come chi ha ricevuto il sigillo indelebile del Signore. La pietra è stata rotolata, la tomba è rimasta vuota, la prigione della morte ha spalancato le sue porte e per la prima volta la terra ha restituito alla vita quello che aveva tenuto nascosto, lo ha ridonato al mondo, alla terra e al cielo. Quelli che Ti avevano cercato tra i morti hanno visto coi loro occhi che Tu non eri più là, hanno sentito l'annuncio gioioso che Tu eri ormai vivo per sempre: essi erano invitati a credere all'impossibile, alla tua Risurrezione. Anche noi come loro vogliamo uscire, grazie a Te, dalla tomba che opprime il nostro cuore, quella tomba della paura atavica, della tristezza angosciata e delle tante speranze deluse, della notte del Calvario e del peccato che tiene ancora oscurato l'animo umano. Con il tuo risorgere, Signore, tutta l'umanità è stata liberata dal dominio, dalla potenza della morte. Tutti noi che siamo ancora destinati a morire sappiamo che riceveremo una vita superiore. Tu hai trionfato e, perciò, i rendici vittoriosi, e liberaci dalle tombe interiori che vorrebbero ancora rinchiudere i nostri cuori nel dolore, nel fallimento, nella disperazione... Facci uscire, facci sentire vivi, più vivi che mai. E per noi che Tu sei Risorto e la Vita, che ha trionfato in Te, illumini e orienti tutta la nostra vita cristiana! O notte più chiara del giorno! O notte più luminosa del sole! O notte più candida della neve! O notte più illuminante delle nostre minuscole fiacole, o notte soave che ci parli del Paradiso! O notte che non conosce tenebre: tu allontani il sonno e ci fai vegliare con gli angeli. O notte, terrore dei demoni, o notte pasquale, attesa per un anno! O notte nuziale della Chiesa che dai vita ai nuovi battezzati e rendi innocuo il demonio intorpidito dal sole della grazia. O notte santa, notte veramente beata nella quale l'Erede risorto introduce noi eredi mortali nel regno dell'eternità.

Il racconto di un'esperienza dolorosa che si è trasformata in crescita spirituale da donare agli altri

La mia Pasqua, la mia nuova vita



La mia passione è iniziata nel momento in cui ho perso tutta la mia forza e onnipotenza nel novembre del '94, quando credevo di avere tutto il mondo nelle mani per la mia forza fisica e mentale, caratteristiche queste, che mi permettevano di essere sempre un gradino più in alto rispetto agli altri. Per risorgere bisogna morire ed io ho toccato la morte nel momento in cui sono caduta, dopo aver fatto un volo da sei metri di altezza. Lì, immobile, con le gambe paralizzate dall'impatto violento con la terra, ho provato a rialzarmi puntando tutta la mia forza sulle braccia, ma, per il dolore fortissimo che mi toglieva il respiro, perdevo i sensi; mi sono sentita persa non potendo fare più nulla. Allora mi sono rivolta al Signore pregandolo intensamente, facendo memoria della mia vita. Mi sono bastati pochi minuti, ma forse non avevo più la percezione del tempo che

trascorrevano. Ho chiesto al Signore di farmi continuare a vivere, anche su di una sedia a rotelle, perché avrei voluto vedere crescere mio figlio di soli sette anni. Ho ricordato che la Domenica precedente era S. Luca, mi ero confessata e poi comunicata durante la Santa Messa; ero in grazia di Dio e ho detto al Signore "Se questo è il mio momento, sono pronta, sia fatta la Tua volontà" e in quel preciso momento ho percepito un'immensa pace. Poco dopo ho sentito un cane che mi leccava la mano, mi aveva trovata in mezzo all'erba e aveva guidato i contadini che raccoglievano le olive nei campi vicini, e questi mi hanno soccorsa. La mia passione è continuata con i duri esercizi di riabilitazione per poter riprendere a camminare, i miei muscoli erano come cavalli frustati già stanchi, le scosse elettriche mi pervadevano le gambe al

semplice sfioramento. Ho continuato a pregare quando mi riaccompagnavano a letto, non perdendo mai la speranza nella Grazia di Dio, e Lui mi ha donato molto di più di quello che gli ho chiesto; la Sua Grazia è sovrabbondante, siamo noi che la limitiamo con la nostra poca fede. Sono io, adesso, che continuo ad accompagnare i miei amici che sono su una sedia a rotelle e riesco a capire dai loro occhi di cosa hanno bisogno, amore e gratitudine e non di pietismo mercificato. La mia Pasqua è ogni giorno, quando poggio i piedi a terra, anche se a fatica mi alzo dal letto. Vivo la vita, che Lui mi ha ridonato ringraziandolo ogni momento della mia giornata e da medico che ero e sono tutt'ora, guardo con occhi nuovi alla sofferenza delle persone che mi circondano perché anche io la vivo insieme a loro.

Antonietta Storto



Se è utile a tutti è proprio un progetto di classe.

Se sei uno studente delle scuole cattoliche secondarie di secondo grado, **iscriviti al concorso iFeelCUD.**

Potrai realizzare un progetto per migliorare la tua scuola e il tuo quartiere.

Scopri come su www.ifeelcud.it

In palio 8 Lavagne Interattive Multimediali
e contributi fino a 10.000 € per realizzare i progetti vincitori.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con l'Ufficio Nazionale C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'università e con i Caf Acli.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA